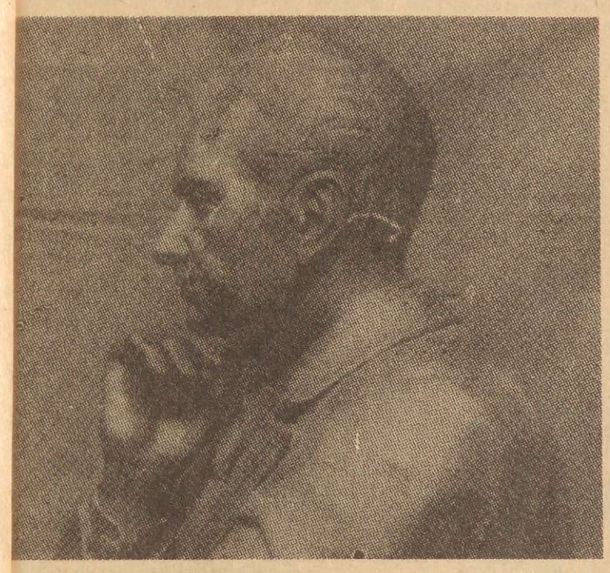
quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 28 luglio 1978

Spagna e antiterrorismo

La camera dei deputati spagnola ha approvato un progetto di legge per la lotta contro il terrorismo. Il testo del progetto deve ora passare alla approvazione del senato. Nel presentare il progetto di legge alla camera, il ministro dell'interno ha affermato che non si tratta «di provvedimenti che creano una finta situazione di emergenza, ma di misure speciali adottate da tutti i paesi occidentali per lottare contro il terrorismo». La legge prevede la detenzione fino a otto giorni solo in base a dei sospetti e l'isolamento completo dell'indiziato.



a Dc a Moro: da morto un monumento.

La nuova unità nella Dc

di Vittorio Bellavite

La Dc, saccente maestra di democrazia a diritta e a manca, riunisce oggi dopo parecchi mesi il suo Consiglio nazionale che avrebbe dovuto decidere sull'allargamento della maggioranza ai comunisti, sulla vicenda Moro, sui referendum, sulle elezioni, sulla Presidenza della Repubblica. Non ci interessa molto sentenziare di democrazia in casa d'altri se non fosse per il fatto che questo Cn era stato proprio convocato da Moro dalla prigionia; è un problema infatti di tutti questa incredibile vicenda di Moro gestita in modo autoritario dal direttorio al vertice della Dc contro la linea non dico dei socialisti ma anche di una significativa parte dello stesso mondo cattolico e in un primo tempo dello stesso Vaticano.

E' prevedibile che in questa riunione la cinica imbalsamazione di Moro sarà direttamente proporzionale alla volontà di mettere una pietra sopra tutta la vicenda per potersi proclamare tutti eredi di un uomo, un nostro difficile avversario, che ha avuto un ruolo nella storia contemporanea più grazie alla crescita del movimento di massa e della sinistra con cui ha dovuto «confrontarsi» che non alle autonome scelte del suo partito. Ma cosa sta succedendo nella Dc? Gli equilibri sembrano relativamente chiari all'apertura di un Cn che non dovrebbe suscitare sorprese: un asse che comprende Zaccagnini, Andreotti e Piccoli si è rafforzato perchè i socialisti negando la loro disponibilità hanno chiuso rapidamente in questi giorni, almeno per un certo periodo, le velleità della destra interna che puntava a un nuovo centrosisnistra; una parte di questa [Bisaglia] è risalita appena in tempo sul vagone dei vincitori mentre è rimasto a piedi Fanfani che ha mollato rapidamente la presa indignato e al di sopra delle parti come usa fare quando è fuori gioco. Perchè una così larga unità tra aree già duramente contrapposte? Tutti lo sappiamo: i partiti tutti, in genere, tendono a dividersi quando perdono e ad unirsi quando vincono. E' un sintomo, questa unità democristiana abbastanza significativo. In effetti la linea della Dc complessivamente è vincente, egemone. A caute obbligate concessioni istituzionali e di schieramento corrisponde una spregiudicata continuità nel controllo del potere reale con qualche non sostanziale cooptazione e lottizzazione. Garantito il Vaticano [in autunno passerà il nuovo testo del Concordato] garantiti gli Usa, questa linea paga garantendo le condizioni per tutte le ristrutturazioni private e per l'accollo alla collettività della crisi dell'industria di Stato. Questa linea permette alla Dc di avvantaggiarsi di quel senso comune moderato che anche grazie alla crisi, sta riprendendo tra la gente nei quotidiani modi di pensare per quanto riguarda il lavoro , la scuola, la famiglia ecc.... La Dc fa concessioni di schieramento e si sposta nominalmente a sinistra a condizione di consistenti e generali difficoltà del movimento di massa e tutto ciò per prepararsi a vincer i contratti. Poi si vedrà . Il Pci proprio mentre entra nella maggioranza è in difficoltà con un'iniziativa politica ridotta al minimo; la Dc invece è all'offensiva, si sta riattivizzando, alimenta entrambe le sue anime, quella laico-borghese e quella di matrice cattolica. Ecco. questa tenuta e questa ripresa sono i veri motivi della nuova unità nella Dc.

Un primo risultato dopo cinquanta giorni di mobilitazione

Le lotte dei disoccupati pagano 4.000 corsi professionali a Napoli

Ieri la Regione Campania ha deliberato in merito all'istituzione di 4.000 corsi professionali (prevalentemente orientati nel settore dei lavori pubblici) per altrettanti disoccupati - Chi stava già cantando il «De profundis» sul movimento dei disoccupati deve ricredersi

NAPOLI Il solleone non ha fermato la lotta dei disoccupati di mattina e di pomeriggio, verso mezzogiorno, e verso sera quasi un giorno sì e un giorno no il movimento è sceso in piazza. Anzi, per concretizzare un anno circa di lotta, la lista dei disoccupati di Banchi Nuovi (centro storico) e di Secondigliano (un quartiere popolare periferico, della 167) nei mesi di giugno e luglio ha intensificato la mobilitazione.

I cortei hanno avuto come punti di riferimento la giunta comunale, i partiti, la prefettura, il consiglio regionale, il collocamento, il consiglio comunale, i sindacati, le sedi degli assessorati al lavoro.

Si tratta di una raffica di iniziative, di incontri con le varie controparti, per strappare di volta in volta un impegno più preciso, più concreto; per passare dalle promesse alle affermazioni, dalle affermazioni alle decisioni, dalle decisioni ai fatti.

Un vero e proprio tallonamento, un costante lavoro ai fianchi, un controllo popolare sistematico sulle istituzioni, sul governo, per spuntarla.

E il risultato, anche se parziale, c'è. Mercoledì la giunta regionale ha deliberato gli atti conclusivi relativi ai corsi di formazione professionale (prevalentemente orientati nel settore dei lavori pubblici) per 4mila disoccupati, con precedenza per la sacca 'Eca'. Questa è una lista costituitasi negli anni scorsi e che con la lotta conquistò una serie di risultati, tra cui la precedenza (come lista di lotta). Oggi la parola conclusiva (finanziamento dei corsi) spetta al governo.

Di nuovo l'altroieri pomeriggio, e fino a sera, i disoccupati organizzati erano in piazza. E sono tornati di nuovo in piazza oggi per impedire che, nell'incontro con la delegazione del consiglio regionale, il governo rinvii.

Fare la 'cronaca' di cinquanta giorni di mobilitazione non è facile; una ventina di cortei, delegazioni di massa ai 'centri' del potere, manifestazioni pubbliche e assemblee.

Il primo giugno il movimento dei disoccupati organizzati rompe la stagnazione della contrattazione con le varie diffuse e imprevedibili controparti che in primavera avevano accennato a corsi non finalizzati al lavoro; mille, si era detto, forse duemila. Alla manifestazione popolare, cui partecipavano anche disoccupati 'Eca', comitati di lotta contro la 513, senza-tetto di Acerra, l'unica forza politica che - come sempre - il movimento si trovò, non come controparte, ma dentro il movimento du Democrazia proletaria. Fin da questo inverno il movimento dei disoccupati organizzati ha sempre avuto, in parlamento, in consiglio regionale, Democrazia Proletaria come punto di riferimento per incalzare sulla questione dei posti di lavoro. È stato un continuo scambio di notizie, di proposte, di riflessioni sulla tattica da adottare; un rapporto costruttivo tra movimento e compagni che dentro le istituzioni si sono fatti portavoce dei bisogni e delle lotte dei disoccupati.

Alle fumose promesse di ben cinque mesi fa, le istituzioni non hanno mai avuto intenzione di tener fede: rinvii, manovre dilatorie, tentativo di dividere il movimento, di spezzarlo, di alimentare la 'guerra tra i poveri'; accanimento della stampa nel criminalizzare la lotta. Infatti, con la proposta di corsi professionali (tanto vaga e riduttiva nelle cifre) si puntava a creare scontro tra 'lista Eca' e le nuove liste; ancora una volta si puntava al clientelismo e alla divisione. Alla lottizzazione tra i partiti.

Le promesse hanno sempre giocato negativamente sul movimento spompandolo nel-

segue a pag. 8

R. di Francesco

Comunicato del turno di notte

I lavoratori del Turno di Notte e dell'incollatura hanno deciso di riprendere il lavoro nonostante non abbiano ricevuto tutto quanto pattuito; hanno deciso comunque di prolungare lo stato di agitazione continuando la discussione sui temi affrontati nel corso dell'assemblea generale del 24/7/78 riguardanti la politica di gestione del giornale ed i problemi del lavoro dentro il Qdl, temi che verranno ripresi al termine delle ferie.

I lavoratori del settore incollatura e del turno di notte

La dialettica interna al Pci è ancora tutta «subacquea»

CC del Pci: troppo rassicuranti le conclusioni di Berlinguer

Nelle sue conclusioni Enrico Berlinguer se l'è presa con chi, commentando i lavori del comitato centrale, ha descritto un Pci incerto, con addosso i segni visibili di una crisi di identità politica in pieno sviluppo, alla cui soluzione non ha certo giovato un dibattito in larga misura interlocutorio in vista del congresso.

Il partito è unito intorno alla linea generale, ha affermato il segretario del Pci. Per quanto riguarda il gruppo dirigente ciò appare vero, ma non in modo così unidimensionale come traspare dall'affermazione di Berlinguer.

Intanto si è sentita la necessità di stendere un progetto di tesi, riesumando una tradizione abolita dalla tradizione berlingueriana del partito. Segno che c'è l'esigenza non solo di una maggiore discussione, ma anche di una maggiore articolazione, differenziazione di posizioni nel corpo del partito a tutti i livelli. In secondo luogo ci pare innegabile, trasparente anche dalla sola lettura dei resoconti degli interventi, che, in questo Comitato Centrale, sono state abbozzate risposte sensibilmente diverse allo stesso problema.

Problema che non si è avuto il coraggio di descrivere apertamente, ma al quale tutti hanno fatto riferimento mettendone in luce i singoli aspetti. Calo del tesseramento [a proposito, perchè continuare a nascondersi dietro un dito e non dichiarare apertamente che il 100% non è stato raggiunto?], disorientamento o, se si vuole, diverso orientamento politico di settori di militanti [Berlinguer, con lo stile di Moro, ha fatto capire che un settore di militanti, e non di elettori di recente acquisto, ha votato Sì l'11 giugno], impasse «generale» dell'attività di partito. E allora diciamolo [è un invito che in particolare facciamo a chi vuole discutere seriamente con noi]: il problema in discussione in questo Comitato Centrale era quello dell'apertura della crisi di prospettiva politica del Pci.

Quali sono state le diverse risposte a questo problema non dichiarato? C'è stato chi, adoperando la chiave interpretativa proposta da Berlinguer nella riunione dei quadri periferici del 25 maggio, ha riproposto il solito clichè: il Pci è in difficoltà perchè sta portando avanti un grande e inedito processo rivoluzionario che sollecita reazione e attacchi da parte di un arco di forze che va dal Giornale *di Montanelli al* Qdl *a* Lc, *passando sempre più spesso per l'*Avanti. *La base, i quadri intermedi, insomma il partito, non comprendono l'attività del gruppo dirigente, «la novità della sua elaborazione» [Luciano Gruppi], non valorizzano i successi ottenuti dal Pci in questi mesi, dalla lettera di Andreotti alle dimissioni di Leone, [Petroselli], e poi, in definitiva, non hanno capito la gravità della crisi [Petruccioli]. C'è stato però anche chi ha ricercato le ragioni della crisi di identità del Pci in un vuoto di analisi. Al proposito, per inciso, ci farebbe sinceramente piacere sapere che pensa Reichlin di questa volgare calunnia «anticomunista di sinistra».*

La crisi è certamente grave, ha sostenuto ad esempio Ferrero, segretario piemontese - ma se si comprendono i processi di trasformazione in corso, il «mutamento di collocazione politica e sociale della classe operaia», se non si ricostruisce «un punto di vista operaio», non si recupera una identità di partito e una efficacia di iniziativa politica. Così, altri hanno ricercato le ragioni della crisi del Pci in un'assenza di contenuti, in un vuoto di programma non surrogabile dalle generali dichiarazioni contenute nel progetto a medio termine, e in una concezione delle austerità» che, come è formulata, rischia di risultare «impotente e ingannatoria» [Luperini].

Certo, tutto ciò non rappresenta un'altra linea rispetto a quella ufficiale, ma certamente è la spia di una profonda incertezza, di un grande disagio di fronte al crollo pratico delle certezze del passato [gravità della crisi, austerità e unità nazionale quali leve di cambiamento].

Ma la prova migliore di questa che è una costatazione non il solito malevole attacco «anticomunista», la si ha ponendosi una semplice domanda: che cosa cambierà nell'azione del Pci, dopo questo Comitato Centrale? Poniamo questa domanda perchè è ben evidente che l'identità del partito deriva da ciò che sa e da quello che è e non da un consolatorio «dovere essere». Ci sarà forse in periferia qualche scaramuccia istituzionale in più, anche se ne dubitiamo fortemente dato che gran parte di quadri periferici, intervenuti nel comitato centrale, ha fortemente stemperato l'invito di Berlinguer a non temere prove di forza locali fino a passare all'opposizione. E c'è una ra-

segue a pag. 8

Francesco Bottaccioli

Da oggi in edicola il tabloid estivo a L. 1.000

Volete fare un investimento sicuro? Comprate il QdL «speciale estate»

quotidiano dei lavoratori

21 agosto '78 — L. 1.000

ESTATE

sommario

a pagina 2: Verso i contratti

a pagina 3: Il Sud alla ripresa di settembre (di Pino Ferraris) — L'economia italiana nel contesto europeo (di Paola Ella)

a pagina 4: E tu dove andresti ad abortire? (una tavola rotonda)

a pagina 13: Osservatorio internazionale (di Umberto Tartarì)

a pagina 14: Qualche lettera

a pagina 15: Come sta il QdL?

a pagina 16: Il dibattito sulla sinistra (di Romano Luperini)

Nell'inserto vacanze:

a pagina 5: Mostre, viaggi, spettacoli

a pagina 6 e 7: Due itinerari in Italia e uno fuori

a pagina 8 e 9: Volete leggere? (gialli, fantascienza, dissenso in Urss e la questione Stalin)... ce n'è per tutti

a pagina 11: Per non tornare a settembre grami e intontiti

a pagina 12: Wuntock '78

A settembre...

Da oggi è in edicola il *QdL* speciale estivo. Costa mille lire, ma vi assicuriamo che ne vale la pena. Contiene infatti una intervista a un compagno dell'Ufficio Operaio di Dp sui contratti, una scheda sulla situazione economica, un commento sulla situazione del Mezzogiorno, una tavola rotonda fra alcune compagne sull'aborto una analisi del contesto internazionale, un articolo che fa il punto sul dibattito in corso sul *QdL* sulla sinistra in Italia e una intera pagina sulle prospettive del *QdL*. Non solo, nello speciale estivo è contenuto un ampio inserto sulle vacanze, con itinerari turistici, recensioni di libri, una pagina sull'alimentazione e una sulla festa nazionale promossa dai giovani di Dp.

Insomma si tratta di un numero tutto particolare in cui abbiamo cercato di fondere l'impegno politico con le sacrosante esigenze di riposo e svago dei compagni. L'impaginazione e il formato tabloid, d'altro canto, anticipano in parte la rivoluzione grafico giornalistica a cui ci stiamo apprestando. Molti compagni troveranno eccessivo il costo di L. 1.000. In effetti si tratta di un costo politico. Tenete presente che, dovendo chiudere dalla fine di luglio al 21 Agosto per unificare redazione fotocomposizione e montaggio e per una accurata manitenzione della rotativa, ci troveremo in settembre con tre settimane di incassi in meno. Considerate le condizioni economiche in cui ci troviamo, abbiamo ritenuto di non poter fare altra scelta. I nostri lettori, in pratica, sono chiamati a versare una modesta cifra di sottoscrizione. Approfittiamo anzi dell'occasione per ricordare a quanti si apprestano a partire per le vacanze che è particolarmente gradito un contributo per consentire a tutti i lavoratori del *QdL* di prendersi un periodo di ferie. E ricordiamo anche che tale contributo è gradito sotto forma di vaglia telegrafico o comunque in forme che consentano l'incasso più rapido.

Si può parlare oggi di «Internazionale nera»?

Il fascismo in Europa

Se considerassimo gli incontri, i comizi e le iniziative pubbliche promosse dal Msi e dagli altri partiti «confratelli» di Spagna e di Franci, successivamente a Napoli, Parigi e a Madrid, come l'ennesima rifondazione di un'Internazionale Nera, coglieremmo solo in parte la dinamica dell'estrema destra europea.

Le confuse vicissitudini delle internazionali neofasciste (ne contiamo anche fino a 5 esistenti contemporaneamente attorno agli anni '60) sono sempre state storie prive di peso e di un reale significato. Composte più che altro da piccole sette e minuscoli raggruppamenti non sono mai state in grado di uscire dalle proprie posizioni «nostalgiche» legate più che altro alla mitologia classica del nazismo e del franchismo: gli «ordini», le «civiltà solari», l'«aristocrazia» e via dicendo. Se escludiamo il tentato inserimento sul piano politico europeo tra il '60 e il '62 a partire dalla crisi congolese e di quella successiva algerina che aveva in pieno investito la Francia e costituito nell'Oas un riferimento internazionale, queste associazioni si sono via via configurate per la loro breve vita in generale, qualche convegno giovanile, le dimostrazioni anticomuniste e la vocazione al terrorismo.

Quello che invece appare ora sembra essere, proprio per il collegamento che si instaura tra i principali partiti dell'estrema destra, presenti nei tre paesi, non più un'operazione tutta «ideologica» quanto invece un'operazione politica per affrontare la realtà che anche per il neofascismo è andata decisamente mutando in questi ultimi anni.

Quando tempo fa valutavamo la strategia della tensione per quello che veramente ora e cioè una strategia politica coperta e assecondata dagli interessi imperialistici degli americani e mediata dai paesi che erano allora i capisaldi della reazione e del fascismo (Spagna, Grecia, E Portogallo), coglievamo nel segno fotografando così i reali rapporti di forza che allora vincolavano l'Europa. Ma i successivi sviluppi e soprattutto l'impossibilità per il partito «americano» di far maturare una svolta autoritaria anche in Italia, che sventata dalle masse popolari del nostro paese ha segnato così anche l'apertura di una nuova fase politica, sono stati determinati nell'incrinare profondamente l'asse dei regimi di destra. Data infatti al luglio del '74 il crollo della dittatura in Grecia nel pieno sia del fallimento golpista in Italia cresciuto con le bombe di Brescia, che nella fase esplosiva dell'invasione turca di Cirpo, segno contemporaneo della crisi «atlantica» e delle sue avventure reazionarie. I paesi organizzatori e protettori dell'insieme delle attività aversive cresciute lungo la linea della strategia della tensione erano così costretti a rinculare. L'estrema difficoltà dunque a piegare la classe operaia in zone decisive sia per 1%Europa che per il bacino Mediteraneo, la resistenza antifascista, le contraddizioni intercapitalistiche e interimperialiste, lo sviluppo della crisi e della politica colonialista, l'esigenza dei monopoli europei di un'Europa unita; sono tutti elementi alla base della caduta successiva del regime portoghese e della «democratizzazione» spagnola nonchè l'avvio di una nuova politica basata sulle «democrazia forti» e la cgestione dei partiti socialdemocratici e rifomisti, come il modello Germania intende insegnare.

In questo quadro così delineatosi uno spazio politico autonomo per il neofascismo si è fortemente ristretto. L'Europa guarda oggi al porpio futuro attraverso le lenti soprattutto della socialdemocrazia, la forza politica senza dubbio più consistente e condizionante degli stessi processi di aggregazione unitaria dei diversi paesi.

(1 - Continua)

Saverio Ferrari

Forse la questione Sir al Consiglio dei ministri di oggi

Chimica: la baruffa fra Andreatta e Donat Cattin

Non hanno sortito nulla gli incontri svoltisi ieri al Ministero del Tesoro e dell'Industria sul salvataggio di Rovelli - Il provvedimento tampone di 100 miliardi stanziato per la Sir sta andando in porto - Saranno comunque i politici e non gli esperti a decidere

ROMA - Se ne è andato un po' scocciato il ministro Donat Cattin, dopo la riunione che si è tenuta ieri mattina al suo ministero fra gli esperti dei partiti, per esaminare le diverse ipotesi di jrisanamento della industria chimica.

Nerio Nesi, del Psi, serafico ha sussurato solo alcune parole: «sono sorte alcune complicazioni» ha detto. Anche Ferrari Aggradi ha ammesso che: «non è facile decidere» All'ennesimo tentativo di trovare un progetto definitivo per il salvataggio di Rovelli e c. non è infatti valso l'incontro di ieri mattina. I motivi sono del resto, ormai noti, Andreatta, che ha il dente avvelenato con Donat Cattin già dai tempi della nomina di Medugno all'Enel, nomina rispetto alla quale l'esperto dell'Arel, si è sempre opposto: si è trovato ancora una volta a fronteggiare i tentativi dell'ostinato ministro dell'industria esplicitamente intenzionato ad avviare le aziende chimiche verso la liquidazione.Il dissenso fra Andreatta e Donat Cattin riguarda infatti, le modifiche da apportare alle procedure legislative per i fallimenti industriali. Donat Cattin vorrebbe l'allargamento dell'applicazione del principio della liquidazione coatta anche alle aziende chimiche, aziende in cui l'Iri ha una partecipazione maggioritaria per quelle che hanno nei confronti dello stato debiti quattro volte superiori al proprio capitale per quelle bancarie e assicurative ed infine per le cooperative. A fronte di questa situazione il governo nomina un commissario, che sostituisce gli organi dell'impresa a tutti gli effetti e da l'avvio alle procedure di liquidazione. Per motivi diversi, Andreatta perchè vorrebbe un commissari di governo che non abbia tutti i poteri sull'impresa ma raccolga solo i poteri del governo dispersi fra i vari ministri. il Pci sostiene la necessità di mantenere in vita le aziende chimiche interessandone direttamente le banche cioè l'Icipu per la Liquichimica e l'Imi per la Sir; per diversi motivi dicevamo tutti sono contrari, anche se sullo spirito della ristrutturazione finanziari, tutti concordano in via generale. La parola ora passerà con ogni probablità ai dc della Camera che si sono riuniti ieri sera e il cuki responso, per motivi di tempo non siamo in grado di dare. Fumata bianca anche al Ministero del Tesoero ieri, dove si sono riunite le banche interessate alla Sir, c'erano anche Piga dell'Icipu e Cappon dell'Imi. Anche qui, la riunione è durata molto poco e sarà probabilmente ripresa nei prossimi giorni. La materia dovrebbe essere affrontata oggi dal Consiglio dei ministri ma a deciderlo saranno però i democristiani riuniti, come abbiamo detto, ieri sera. Unico fatto concreto nella giornata di ieri è quello dell'approvazione da parte del senato della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il provvedimento che attende ora la rattifica della Camera, permetterà alle aziende di risparmiare 24mila lire di contributi previdenziali mensili contro le malattie e rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 78. Costerà allo stato un onere aggiuntivo di 1.125 miliardi.

Ancora incerto l'esito del dibattito apertosi ieri a Montecitorio sull'atteso disegno di legge

Alla Camera l'amnistia

Le divergenze tra le diverse forze politiche non sono state superate dalla discussione in Commissione Giustizia - Democrazia Proletaria è orientata verso una lotta attraverso la presentazione di emendamenti contro la discriminazione dei reati previsti dalla legge Reale - Anche gli accusati di vagabondaggio non dovrebbero rientrare nel provvedimento

È iniziata ieri alla Camera la discussione sul disegno di legge per l'amnistia. Il dibattito preliminare in Commissione Giustizia non ha sciolto grossi nodi, è servito alle forze politiche per orientarsi sulle reciproche posizioni, ma tutto potrà essere rimesso in gioco in aula. Il testo del disegno di legge che la Commissione ha presentato alla Camera appare molto simile al progetto originale, con qualche leggera modifica, tra le quali la più significativa riguarda la proposta di non escludere dall'amnistia i reati puniti con il confino e le norme preventive, secondo la legge Reale (cioè per i reati politici) mentre restano comunque esclusi dal beneficio i confinati secondo le leggi del '65, che riguardano gli accusati di associazione mafiosa e del '56 che interessano i vagabondi senza fissa dimora. Su quest'ultima esclusione i compagni del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria chiederanno la modifica. Gli altri emendamenti presentati da Dp riguardano in particolare i reati previsti dalla legge Reale e dei successivi decreti «antiguerriglia», come l'equiparazione delle armi improprie a quelle proprie: così, chi viene trovato in possesso di un coltellino da campeggio è giudicato allo stesso modo di chi possiede una pistola. Un altro elemento presentato da Dp è la proposta di non escludere dall'amnistia i recidivi. Qui c'è un problema di logica: è possibile che un detenuto possa venire amnistiato perchè complessivamente la pena da scontare rientra nei termini previsti, ma rimanga in carcere perchè ha commesso due volte il reato?

Il compagno Pinto ha incentrato il suo intervento di ieri sulle condizioni in cui vivono migliaia di detenuti in Italia; sull'isolamento, sull'emarginazione, su tutto il sistema carcerario italiano che è ispirato a caratteri puramente repressivi

Sulla conclusione della discussione in aula non si possono fare previsioni: c'è chi, come la Dc e i comunisti, mostra una gran fretta di concludere al più presto la questione, e chi fa invece presente che, avendo ricevuto il testo della Commissione solo ieri mattina, vorrebbe avere più tempo per riflettere.

Hercules, ministri, generali, tangenti

Dopo quarantotto udienze il processo Lockheed è stato sospeso e riprenderà il 5 settembre sempre a Roma, ma in un luogo diverso. Quaranta giorni di vacanza per quasi tutti i giudici e gli imputati (solo Lefebvre sono stati costretti a non lasciare il comune di Roma come condizione per la libertà provvisoria) in cui però dovranno preparare le arringhe di accusa. È opinione comune infatti, che la parte dibattimentale sia pressochè conclusa e che dopo la riapertura non dovrebbe tardare ad arrivare alla sentenza definitiva. Al rientro dalla pausa estiva vedranno i commissari d'accusa che prenderanno la parola prima delle riunioni del collegio giudicante, composto dai soli giudici costituzionali.

Anche noi vogliamo essere creduciosi come l'*Unità* ma senza passare per stupidi. Questo è il primo processo, nella storia della repubblica in cui siedono al banco degli imputati dei ex ministri. Ma con quale spensieratezza dovremmo credere che essi, con ladri di stato e generali verranno giustamente condannati? Non dobbiamo dimenticare, per quanto se ne dica, che lo scandalo Lockheed e il processo che ne è seguito non è stato il frutto di una nuova moralità imposta da un processo politico di cambiamento *lungo ma irreversibile* Fanali e Zattoni, Antonio Ovidio, Tanassi e Palmiotti Crociani e Olivi Messeri e Gui per aver tentare alcuni dei personaggi di maggior spicco del processo hanno solo confermato quello che gli italiani da decenni sanno, circa la conduzione dell'amministrazione statale. La DC che insieme al Psdi e ai suoi uomini ha usufruito del denaro d'oltreoceano in tutti questi anni, ha fatto di tutto per nascondersi e non essere coinvolta nel processo.

Ancora una volta dobbiamo ringraziare gli americani per tutto quanto hanno fatto per noi in questo scorcio di storia recente. Prima ci hanno mandato i dollari, poi lo scandalo. Ricordiamo ancora come una parte del rapporto della Commissione Church (che rivelò al mondo intero le pratiche della Lockheed in Italia e in altri paesi del mondo occidentale non è mai stata resa nota per non compromettere eccessivamente la stabilità del nostro sistema.

Le dichiarazioni di Ovidio Lefebvre, la cui personalità ogni democratico condanna, sono state improntate verso una copertura della Dc e lo scaricamento dei suoi servetti socialdemocratici. Al punto in cui il processo è arrivato non possiamo che sperare che Tanassi e il suo partito, accusati da Ovidio di aver ricevuto due dei pagamenti effettuati dalla Lockheed non riescano, tramite qualche giochino, a dimostrare la loro innocenza.

Di tutta la vicenda Lockheed sono stati interessanti i risvolti che essa ha avuto con il resto della vita politica. Le dimissioni di Leone ad esempio e i suoi legami con la ditta aeronautica americana, hanno riacceso l'attenzione dell'opinione pubblica sugli scandali del regime a cui ormai si era fatta abitudine per la consueta impunibilità dei responsabili. Coloro che sono interessati a fare sparire la testimonianze di Lefebvre hanno ricevuto un altro colpo con l'ultima udienza in cui si è venuti a conoscenza di una testimonianza autentica (*affidavit*) di Maurice Egan dirigente della Lockheed. Egan riconosce a Lefebvre, per l'ennesima volta, il merito della conclusione dei contratti per forniture militari. Lefebvre dunque, non avrebbe avuto nessun interesse a coinvolgere gli uomini politici per giustificare le spese delle tangenti. La Lockheed, più che soddisfatta avrebbe versato ugualmente quella montagna di dollari. Per noi l'appuntamento di settembre dovrà servire per sbattere in galera Lefebvre e gli uomini che si sono fatti corrompere compiacenti, non per trovare in miseri segretari, come quale tale Palmiotti i destinatari di un giusto e onorabile sdegno di milioni di persone.

Antonio Ma

PALERMO
Ferito gravemente dai carabinieri

PALERMO - Paolo Lo Gelfo, di 22 anni, sorpreso la scorsa notte mentre insieme con il padre, giusto di 44 anni cacciava di frodo nelle campagne fra Misilmeri e Bolognetta ad una quindicina di chilometri da Palermo. È stato ferito con un colpo di moschetto sparatogli da una pattuglia di carabinieri mentre fuggiva a bordo di una Peugeot.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, i carabinieri di Misilmeri erano stati avvertiti che due persone stavano cacciando di frodo nelle campag campagne vicine,. I militari sono andati sul posto e nella oscurità hanno intravisto i cacciatori. Hanno intimato loro di fermarsi ma i due sono fuggiti prima a piedi poi a bordo di una Peugeot. I carabinieri hanno allora sparato alcuni colpi di moschetto «contro le ruote dell'automobile» ma un proiettile ha infranto il lunotto posteriore ed ha ferito ad una spalla il giovane.

Il padre, che era alla guida, ha proseguito la corsa portando il figlio nell'ospedale civico di Palermo, dove il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni.

VALITUTTI
Rinviato a giudizio per tentato sequestro

LIVORNO - Il compagno Pasquale Valitutti è stato rinviato a giudizio insieme ad altre sei persone per il tentato rapimento dell'industriale Tito Neri, figlio di un imprenditore marittimo. Il rapimento fu evitato grazie all'intervento della polizia. Pur non esistendo prove concrete a suo carico e pur dichiarandosi completamente innocente, Valitutti continua ad essere perseguito, e il suo rinvio a giudizio appare come un atto di pura vessazione politica. Insieme al compagno, dicevamo, altre persone sono state rinviate a giudizio dinnanzi alla Corte di Assise di Livorno per tentanto sequestro di persona e tentato omicidio: si tratta di Gianfranco Faina di 42 anni, docente universitario di Genova; Salvatore Cinieri di 28 anni, di origine calabrese ma residente ad Asti; Angelo Monaco di 33 anni da Enna; Vito Messana di 33 anni, siciliano, laureato in sociologia a Trento; Sandro Meloni di 21 anni, di Cagliari, Roberto Gemignami di 32 anni di Livorno. Altre due persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Carlo De Pasquale: Manrico Scarlatti e Chiara Meloni, che devono rispondere di falsa testimonianza.

Il tentanto rapimento di Tito Neri avvenne la mattina del 19 ottobre dell'anno scorso, quando alcuni uomini tesero un agguato al Neri, cercando di stordirlo con un tampone imbevuto di cloroformio. Arrivò però una volante e seguì un conflitto a fuoco tra agenti e rapitori nel corso del quale lo stesso Neri rimase ferito da un proiettile. Tre del gruppo furono arrestati (Messana, Cinieri e Monaco che si dichiararono appartenenti ad «Azione Rivoluzionaria»), di Faina (che l'accusa indica come capo del gruppo «AR») e di Gemignani nessuna traccia.

Il compagno Pasquale Valitutti come si sa ha ottenuto recentemente la libertà provvisoria, per le gravi condizioni di salute in cui versava.

ATTENTATO
Tritolo contro una caserma di Cc

MONZA (Milano) - Un attentanto è stato compiuto l'altra notte alle 3,15 contro un edificio in costruzione a Concorezzo (Mi) e destinato ad ospitare una caserma dei carabinieri. Ignoti hanno deposto un ordigno composto secondo i primi accertamenti, da un paio di chilogrammi di tritolo collegati ad una miccia a lenta combustione. L'esplosione non ha provocato gravi dan. .

ROMA
Ancora sulla chimica il consiglio dei ministri

ROMA — E' in programma per questa mattina la riunione del consiglio dei ministri che si dovrà occupare principalmente di tre argomenti. Crisi dell'industria chimica, lotta all'evasione fiscale, rendiconto generale dell'amministrazione dello stato per l'anno 1977. La discussione sulle aziende chimiche segue l'emanazione di un decreto che affronta la situazione del settore e in particolare quella del gruppo più disastrato, la *Liquigas-Liquichimica.*

Obiettivo del provvedimento è quello di prevedere una nuova gestione degli stabilimenti in modo da salvaguardare l'occupazione ma mettendo in moto la produzione che fa capo alle società alle quali la normativa si riferisce. Per questo motivo le nuove disposizioni stabiliscono innanzi tutto, nelle linee generali una diversa forma di amministrazione controllata della durata di tre anni per consentire il risanamento industriale e finanziario. Quest'amministrazione verrà affidata ad un commissario nominato dalla magistratura del luogo dove ha sede la capogruppo.

Il commissario sarà scelto nell'ambito di una terna di nomi indicati dalla Consob e avrà poteri molto ampi: potrà vendere una parte dell'azienda, promuovere fusioni; trattare con i creditori, ove tutto ciò sia necessario per normalizzare la situazione economica della società: Il decreto, così come è articolato, è in sostanza la sintesi di un esame approfondito della crisi chimica fatto dal ministro dell'industria e dagli esperti dei partiti della maggioranza parlamentare. Sulla sua impostazione si sono manifestate posizioni differenti tra l'On. Donat-Cattin e i tecnici dei partiti. Dissensi che non hanno permesso di varare le nuove disposizioni nella passata riunione del consiglio dei ministri, dedicata proprio ad una valutazione dettagliata del settore chimico.

Nel suo complesso la nuova normativa è di notevole rilievo per affrontare, con possibilità di successo, le precarie condizioni dell'industria chimica, e soprattutto di quelle società che sono quasi in stato fallimentare. Si tratta di un provvedimento di urgenza che però si colloca nel contesto del programma di ristrutturazione finanziaria delle imprese e di riconversione industriale, e in linea con il *«piano per la chimica»* già approvato Cipi.

Il secondo tema. Cioè la lotta all'evasione, verrà trattato dal consiglio sulla base di un disegno di legge, in attuazione di uno dei più qualificanti punti programmatici del governo, fissa una nuova disciplina dell'azione penale per quanto attiene ai reati tributari.

Niente lascia credere che nel breve periodo la lotta all'evasione fiscale parta spedita. La legislazione è ancora complessa. Pur con i cambiamenti previsti. Oggi quando gravi fatti di evasione, sia nel campo dell'imposta sui redditi sia in quello dell'imposta sul valore aggiunto, configurano ipotesi di reato, l'azione penale può essere esercitata solamente dopo che è divenuto definitivo l'accertamento dell'imponibil e dell'imposta. Questa regola della pregiudizialità tributaria, oltre a comportare un notevole ritardo nella punizione del reo, limita anche l'effettiva possibilità dell'accertamento del reato, tenuto conto della delicatezza dei poteri istruttori delle commissioni tributarie. Pertanto con il disegno di legge si stabilisce che l'azione penale non è più subordinata alla definitività dell'accertamento tributario.

Complicato l'elenco dei punti che formano il rendiconto di bilancio. Esso verrà discusso e approvato in modo che possa essere presentato al parlamento entro il 31 luglio.

SEVESO
Presentata la relazione parlamentare

ROMA - È stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, la relazione della commissione parlamentare che da un anno indaga sulla vicenda di Seveso. Nelle conclusioni si ammette che il grave incidente del 10 luglio '76 fu causato dal grave comportamento della Icmesa, reso possibile anche dalle carenze normative sulla sicurezza sociale e dalle omissioni degli uffici locali ad essa preposti. La commissione, presieduta dal democristiano Bruno Orsini, e composta da 15 deputati e 15 senatori, ha presentato una relazione di circa 300 pagine in cui si affermache l'Icmesa produceva con apprecchiautre assolutamente inidonee triclorofenolo, che libera diossina, una delle sostanze più tossiche che esistano e non era neppure inserita nell'elenco delle industrie insalubri. Il personale che vi lavorava era assolutamente all'oscuro della pericolosità del materiale e non era sufficientemente qualificato. Anche dopo l'incidente il comportamento dei dirigenti dell'Icmesa fu gravissimo infatti fu tenuto all'oscuro per ben 27 ore e fu esposta denuncia per formazione di «nube erbicida». Ugualmente carente, sia nella fase preventiva che in quella successiva all'incidente, il comportamento dei pubblici poteri anche a cuasa di palleggiamento di responsabilità fra i vari enti. Non si sa se è per fare dell'ironia, ma parrebbe fuori luogo che la commissione definisce «nel complessotempestiva» l'azione intrapresa dai pubblici poteri dopo il 24 luglio (tra l'altro sono propriodi questi giorni nuove denunce di lavoratori addetti alla bonifica il che dimostra come il pericolo sia stato costantemente sottovalutato).

DE CAROLIS
«Fanfani ha ragione, vinceremo»

ROMA A quanto pare si prevedono acque agitate per il prossimo consiglio nazionale della Dc. La destra del partito darà battaglia. *«La decisione del senatore Fanfani di non partecipare al dibattito al Consiglio Nazionale Dc è pienamente giustificata; resta solo il rammarico per il fatto che verrà a mancare uno degli interlocutori principali, e anzi dopo la scomparsa di Moro, il più autorevole nella dialettica interna del partito».* Lo ha detto l'on. Massimo De Carolis, del *«gruppo dei cento»* della Dc il quale ha sottolineato che il sen Fanfani ha la piena solidarietà *«di chi appartiene a quella parte della nuova generazione Dc che chiede una più decisa iniziativa politica ed un più ampio rinnovamento di uomini e di strutture.*

LA SITUAZIONE

La Dc «cambia» veste

Tra convegni culturali, scambi epistolari e pranzi luculliani la Dc va in cerca della sua nuova veste; e non si può dire che non ci riesca. L'ultima è di due giorni fa: una delegazione di imprenditori [democristiani] si è incontrata a pranzo con una delegazione di esponenti politici [democristiani]. Da una parte spiccavano Guido Carli e Umberto Agnelli, dall'altra Galloni e Andreatta; ma nell'intreccio di questi nomi sarebbe limitativo assegnare qualifiche, perchè ciascuno di loro ha tutte le carte in regola per trattare di politica e di «relazioni industriali», specialmente in questo momento che vede rinnovarsi un compito, difficile e aspro nel recente passato, tra lo spirito laico e liberale dell'imprenditoria moderna e la concezione cattolico-democristiana dello Stato. Gli obiettivi anti-operai del connubio sono evidenti: l'accoppiata Whittome - Andreatta ha lanciato l'ultimatum per il prossimo autunno per quanto riguarda il taglio della spesa pubblica, il rilancio degli investimenti produttivi e l'abbassamento del costo della forza-lavoro. Ma i problemi connessi a questa strategia implicano lo scioglimento «del vero nodo da cui dipende il futuro dell'impresa italiana» *e cioè* «dagli atteggiamenti e dai comportamenti che verso di essa adotteranno le parti sociali e i partiti», *osservava Umberto Agnelli al Convegno Arel di Pordenone del settembre '77.*

Quell'invito è stato abbondantemente raccolto - e i lavoratori lo hanno sperimentato - dai sindacati e dal Pci, in termini di disponibilità «politica»; ma la messa a punto di una «nuova strategia dell'impresa» *ha bisogno di eliminare la variabile indipendente della conflittualità operaia, per quanto riguarda la riduzione del costo del lavoro; e gli effetti imprevedibili sul piano sociale che deriverebbero dalla riduzione della spesa pubblica per quei settori di lavoratori che oggi è di gran moda definire «corporativi». Certamente sarebbe affrettato e schematico supporre che la nuova filosofia dell'impresa e del governo si sia definita, e che abbia la capacità di «programmare» e cioè di annullare la conflittualità, nonostante la buona volontà messaci dal Pci ad austerizzare gli operai. Ma è anche vero che quel gruppo di economisti e senatori democristiani [Romano Prodi, Nino Andreatta, Agnelli, Codazzi ecc] formatosi all'indomani dell'accordo del luglio '77 e che oggi ha la sua testa nel gruppo dell'Arel [associazione agnelliana], ha acquistato un peso crescente nella Dc, di pari passo con lo sviluppo di una strategia antioperaia, più efficente e dal «volto umano». Fino al punto che molti degli attuali equilibri nella Democrazia Cristiana trovano una loro spiegazione e una loro possibilità di sviluppo nell'iniziativa di queste «teste d'uovo».*

i. f.

Povera bambina, è del Daily Mail... Ma perchè ne abbiamo paura?

Povera bambina, sarà perguitata dalla sua diversità tutta la vita». «E' tutta operazione pubblicitaria». donne ricche potranno così tenere a balia anche i fecosì non faranno nemmeno fatica di partorire». «C'è un oblema morale...» «C'è un oblema scientifico...». anno tanto scalpore perchè in ballo l'aborto».

La notizia di cronaca è la scita di una bambina ingleche è stata concepita in ovetta. Il grembo che l'ha rita e partorita è quello sua madre, di sua madre è ulo che è stato fecondato. sperma è di suo padre, è del marito legittimo di a madre...i cromosomi sotutti a posto, avrà i capelli me mammà e gli occhi coe papà. Che cosa allora fa tanto discutere? E perchè in fondo questa notizia ci fa paura? Proviamo a isolare almeno alcuni dei mille problemi che esperti, scienziati, genetisti, ginecologi, moralisti, vescovi, giornalisti e genitori qualunque tireranno fuori nei prossimi giorni.

Dal punto di vista scientifico il fatto è che un uovo è stato fecondato in ambiente diverso da quello in cui solitamente la fecondazione avviene, l'utero materno. L'utero di Leslie non ha rifiutato, rigettato, il proprio ovulo dopo che era «uscito» dal suo ambiente. Questo è il primo esperimento riuscito dopo cinquecento tentativi; è dunque impossibile, data l'eccezionalità del caso, dire se e quando sarà possibile impiantare un ovulo fecondato in un utero diverso da quello di sua madre.

Il caso specifico dal punto di vista sociale ed umano è chiaramente rivoltante per il gioco di milioni che gli stanno attorno. Il *Daily Mail* è uscito ieri a tutta pagina col titolo «E' una bambina» come se fosse sua figlia ed in effetti questa bimba è sua. Ogni sua foto, ogni suo vagito, il suo primo sorriso e i suoi primi passi sono di proprietà esclusiva del *Daily Mail*. Ha senso dire che i genitori sono finalmente felici di avere una figlia? Mah...

I problemi morali e scientifici che il «caso» pone riguardano solo una sua proiezione più o meno fantascientifica sul futuro. Anzitutto è chiaro che in sè, in astratto, la fecondazione in vitro afferma la possibilità scientifica di separare la riproduzione della specie dal rapporto sessuale, cosa già avvenuta - anche «in senso inverso» - con la pillola e altri antifecondativi.

La scissione del rapporto sessualità-maternità (che le donne rivendicano su base completamente diversa, come riappropriazione di una sessualità non necessariamente riproduttiva) provoca sempre «inquietudine» perchè sconvolge non tanto uno schema culturale ma la ben più profonda divisione sessuale dei ruoli tra uomo e donna. La Chiesa forse condannerà la fecondazione in vitro, che resta tuttavia molto meno immorale della proposta dell'affidamento preadattivo, previsto dalla legge di iniziativa popolare del movimento per la «vita».

Potremmo concludere che, al di là dei meccanismi scientifici e genetici, la donna resta un'incubatrice per la Chiesa e questa è la sostanza della sua «morale» riguardo alla sessualità.

Ma l'aspetto che più ci fa paura di questa vicenda è la sua possibile proiezione futura, il terrore che deriva dallo scoprire che la ricerca scientifica si esercita non solo sull'essere umano - cosa che avviene da tempo - ma sul punto in cui si genera la vita. E' un terrore ben motivato. Gli «esperimenti» scientifici, di cui tutti siamo stati o saremo cavie in forma diverse, ci fanno paura perchè sentiamo che la scienza si muove secondo criteri e filoni che non riusciamo a controllare e che solo il profitto controlla, decide, gestisce.

Che nessuno venga a dire che la figlia di Leslie dà una prospettiva a milioni di donne che non riescono a concepire figli. O per lo meno che spieghi prima perchè la ricerca scientifica ginecologica è ancora così arretrata e ancor più perchè esistono gravissimi vincoli che impediscono a tante donne di generare, dai vincoli economici ai vincoli psicologici...

E allora? Teniamoci pure una sana e giustificata diffidenza senza dimenticarci che solo un controllo collettivo sulla scienza, i suoi scopi, i suoi utilizzi pratici potrà un giorno garantirci da altri uomini che, solo perchè possiedono delle conoscenze importanti e necessarie, possono produrre altri uomini sulla base di una ricetta.

Ognuno di noi, carico di malattie, di difetti, di imperfezioni...preferisce pur sempre la casualità della natura alla logica di un cervello che ci appare mostruoso - e mostruoso è - perchè si muove secondo un sistema di leggi e di obiettivi separati profondamente dalla vita e dunque dal senso comune. Da quello che chiamano «umanità». I. I.

L'ultimo giorno di lavoro nel colosso Fiat

«Febbre delle vacanze? Molti di noi restano in città»

ORINO - La città «respira.» n la grande fabrica. In quei giorni, la sensazione che orino sia la «città Fiat», è ngibile e più concreta del solo. Gli stabilimenti del grupstanno per chiudere e l'aria e c'è in giro è appunto quella lla vigilia delle vacanze. Ogultimo giorno di lavoro, poi iudono i battenti, assieme la Fiat, le decine e decine di bbriche che ruotano intorno la multinazionale. Le ultime e di lavoro e poi... *«Poi chi uò prendere il treno e l'utitaria e affronta un viaggio facosissimo verso il sud»* Lo dino uscendo per l'ultima volta dai cancelli, i moltissimi laoratori meridionali. *«Per noi estate vuol dire tornare per n po' a respirare l'aria di ca, rivedere gli amici, i parenti...»*. Da stasera i caselli delle utostrade saranno intasati; tessa sorte per chi decide di artire con il treno. Sono reannunciati 13 convogli speiali per i prossimi giorni «di unta». *«Ma tanto si sa già coe sarà il viaggio: stipati, acldati, schiacciati; ormai è esperienza abituale di ogni nno»*. Le ferrovie già così impreparate a reggere il traffico ormale non riescono di certo d ammortizzare l'impatto di na massa di gente che si muoe nel breve arco di tempo.

Qualcuno torna a parlare ell'utilità delle ferie scaglioate. *«Ma sia ben chiaro, con il odimento di tutte e quattro le ettimane consecutive»*. Ma on tutti partono. La crisi e la mancanza di soldi fanno restare a casa molti: torinesi e immigrati. Per loro cosa si propetta? *«Un po' di piscina, il ar, il cinema la sera, in quelle oche sale che non chiudono»*. Questi sono i più giovani. Gli ltri? Quelli con famiglia? *«È un po' l'occasione per stare tutti assieme non sempre divisi dai turni che non coincidono e non preoccupati di dove mettere i bambini, chi li va a prendere, chi li porta all'asilo, a scuola. Solo che anche loro avrebbero bisogno di uscire un po' dal cemento di questa città»*. I lavoratori della Fiat lasciano i cancelli; su tutti la preoccupazione di una situazione che invece di migliorare, peggiora.

«Certo - dice un vecchio operaio - *spesso si accusano i lavoratori, gli italiani, di accantonare le preoccupazioni e di farsi prendere dalla febbre delle vacanze. Ma che vuoi fare. Fatichi tutto l'anno, ti preoccupi tutto l'anno e poi un mese di pausa dovresti continuare a rovinartelo pensando che le cose non vanno come dovrebbero o come si vorrebbe»*. I giornali domani parleranno dell'inizio del grande esodo anche se molti rimangono in città.

Sono sempre cifre difficili da calcolare ma a Torino oltre il 60% sicuramente non parte. E i problemi di fabbrica, i rinnovi contrattuali, le lotte? Anche alla lega sindacale c'è un po' aria di smobilitazione. *«Chiudiamo una anno piuttosto intenso, ma stiamo anche già pensando alla ripresa di settembre* - affermanogli operatori sindacali - *e alla scadenza contrattuale»*. Ma invece tornando sul problema delle ferie, non sarebbe meglio affrontare finalmente la questione di ferie a periodi differenziati, ad esempio nell'arco dei due mesi estivi invece che questa specie di «serrata» che costringe tutti a «forcing» faticosissimi; a sostenere spese più elevate ecc?

Il problema c'è se ne parla da anni ma non si trova il modo di uscirne». Da un lato i lavoratori sarebbero agevolati, ma d'altro lato *«le aziende sono anche le più restie ad attuarle». «Lo scaglionamento delle ferie non è una iniziativa che può prendere la Fiat* - afferma Annibaldi, responsabile dei rapporti sindacali dell' azienda - *sebbene per noi la strada da percorrere è quella di frantumare diversamente il periodo di ferie»*. Tuttavia tentativi seri non se ne sono fatti. Qualcuno propone che lo scaglionamento tocchi gruppi di regioni. *«È l'unico modo per mettere assieme gli interessi delle aziende, dei lavoratori e delle famiglie»*. Ed in effetti affrontare questa questione implica tener presente una serie elevata di variabili e di interessi. Comunque ormai per quest'anno non se ne può più farenulla. Quindi? Soliti assalti ai treni viaggi disastrosi, faticosissimmi per chi si muove. Per chi resta, una città in cuiscarseggianoi servizi essenziali, in cui è difficile trovare negozi aperti, non parliamo poi di qualche divertimento che non sia il solito film per altro con le «pellicole estive».

Eppure la gente ha voglia invece anche di divertimento intelligente. Ad esempio i «punti verdi» (iniziative di spettacoli vari in alcuni parchi cittadini) incontrano un discreto successo e presenze. Qualcuno si affretta a ricordare il merito della giuntadi sinistra, altri (che appunto per questo definiscono la giunta «verde») ricordano che i problemi sono molto più grossi. *«Non ultimo quello dei prezzi»*. Infatti al ritorno la prima sorpresa sgradevole per i torinesi: l'aumento dei trasporti. *«Ecco vedi non fai in tempo a partire che già ti ricordano che al ritorno...»*

g. b.

Un militare di leva tenta di suicidarsi in caserma

MILANO - Giorgio un militare di leva, ha tentato ieri mattina di togliersi la vita, tagliandosi le vene nei gabinetti della caserma Perrucchetti. È stato trovato agonizzante da alcuni compagni, per caso. Trasportato in infermeria, di lui non si è più saputo nulla. Interrogati, marescialli e tenenti rispondevano con un *«non è successo proprio nulla, non preoccupatevi, normale amministrazione»*. Ma di normale amministrazione potevano parlare soltanto degli squallidi individui abituati a considerare la disperazione quotidiana dei soldati «lamentele di uomini senza spina dorsale». I compagni, gli amici, tutti i soldati della sua compagnia si sono chiusi in camerata durante il rancio, rifiutandolo in segno di protesta.

Quindici giorni fa un altro soldato aveva tentato di suicidarsi coi barbiturici ed era stato salvato all'ultimo minuto con una lavanda gastrica. Tutto era stato tenuto nascosto; in caserma i soldati «con rabbia» lo hanno saputo solo ieri. A questo punto sarebbe proprio il caso che venisse fatta un'inchiesta, che le forze politiche democratiche si muovessero. Che qualcuno fra «i cinici» almeno perda il posto! O per ottenere condizioni di vita più umane c'è bisogno che qualche soldato rischi di non venir salvato all'ultimo minuto?

TRIESTE - Per l'aborto ancora molti problemi aperti

Distribuita per le strade la lista degli obiettori

TRIESTE — «Collettivo per la salute della donna» si è costituito circa un anno fa sulla scia della lotta per l'ottenimento dell'aborto terapeutico, previsto dalla sentenza della Corte Costituzionale all'ospedale materno-infantile «Burlo Garofalo» e per avere al suo interno uno spazio che fosse momento di aggregazione per le utenti. L'ospedale fu occupato e per la prima volta le donne si ritrovarono tutte insieme a discutere delle proprie esperienze. Venne così allo scoperto una realtà estremamente all'avanguardia con l'immagine corrente del «Burlo ospedale all'avanguardia in ogni campo». In seguito alla lotta si moltiplicò il numero degli aborti terapeutici; le donne potevano interrompere la gravidanza gratuitamente e con l'assistenza ospedaliera, ma dovevano pagare lo scotto di un certificato psichiatrico che attestasse una loro malattia morale. Continuò così fino all'entrata in vigore della legge 194, in quel momento tutti gli interventi di interruzione della gravidanza furono bloccati e incominciarono nuovi problemi. Il Collettivo per la salute della donna chiese subito alle amministrazioni dei vari ospedali e delle case di cura l'immediata effettuazione dell'aborto, l'introduzione del metodo Karman la riduzione al minimo dei tempi di degenza, la possibilità di abortire ambulatorialmente e quella di ottenere nelle strutture pubbliche il rilascio dei certificati necessari, non esistendo a Trieste alcun consultorio pubblico.

Al Burlo si cominciarono ad effettuare gli interventi, ma su scala talmente ridotta che in breve si formarono liste di attesa che andavano oltre le tre settimane..

All'ospedale Maggiore invece, veniva rifiutato ogni intervento adducendo la scusa che esisteva solo il reparto di ostetricia e non quello di ginecologia, senza tener conto che anche in passato erano sempre stati effettuati i raschiamenti.

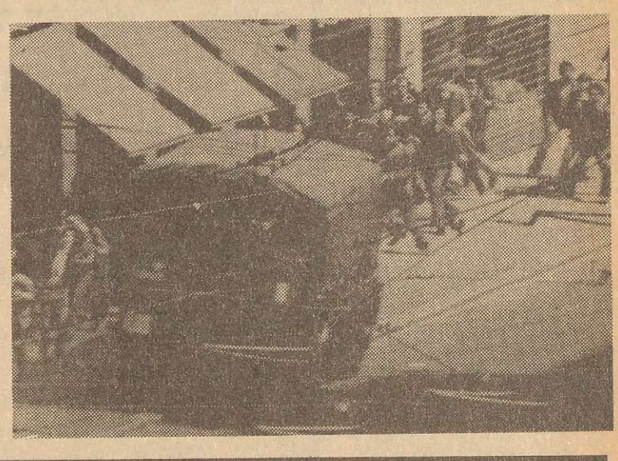
Quando le donne che dovevano abortire si presentavano all'ospedale accompagnate da quelle del Collettivo l'intervento veniva effettuato rapidamente, ma il giorno dopo tutto tornava come prima. Fu allora iniziata una lotta a livello regionale, 70 donne occuparono l'Assessorato alla Sanità e dopo 10 ore l'Assessore deliberò che l'aborto venisse effettuato in tutti gli ospedali, anche dove l'obiezione era stata di massa. Fu necessaria la partecipazione in massa delle donne ad una seduta del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale per non far cadere nel vuoto l'impegno preso nella delibera, ma molti problemi restano tuttora aperti. Il metodo dell'aspirazione viene usato solo occasionalmente, i certificati si ottengono con difficoltà e gli aborti vengono effettuati ancora col contagocce. La lotta delle donne continua: è stata compilata e distribuita per le strade una lista coi nomi degli obiettori e tutte le donne sono state invitate a segnalare gli obiettori per convenienza. L'indicazione è di andare avanti allargando però la lotta al problema della salute in generale, esaurire le forze nella lotta per l'aborto potrebbe risultare un pò castrante.

I familiari di Zibecchi accusano il capitano Gonella di essere responsabile della «carica»

Chiesta l'incriminazione di un ufficiale

MILANO -I familiari di Giannino Zibecchi, il compagno che fu ucciso il 17 aprile del '75 da un camion dei carabinieri durante gli scontri in corso XX amrzo, hanno chiesto l'incriminazione del capitano dei carabinieri Gonella, che comandava l'autocolonna degli automezzi militari, per il reato di omicidio colposo. La richiesta è stata fatta dagli avvocati Luigi Mariani e Gaetano Pecorella che l'hanno presentata ieri al giudice istruttore Giovanni Galati, il magistrato che conduce l'indagine sulla morte di Zibecchi e il ferimento di altri quattro compagni. Nei giorni scorsi l'inchiesta aveava ripreso - dopo tre anni di sosta forzata - a procedere. Erano stati sottoposti a stringenti interrogatori il carabiniere che guidava l'automezzo investitore Sergio Chiarieri e il capomacchina, il tenente Alberto Gambardella. Da questi due interrogatori, oltre ad essere emersa la specifica responsabilità dei due militi era emersa con altrettanta certezza la responsabilità di chi aveva «scientificamente» predisposto l'invio sul posto degli incidenti (davanti alla federazione del Msi) dei camion e la loro disposizione a lisca di pesce con relativo ingombro dei marciapiedi. È risultato appunto che a dare gli ordini era stato il capitano Gonella.

Nei giorni scorsi il giudice Galati aveva anche disposto una perizia sul compagno Dario Signorini anch'egli costituitosi parte civile. Dario era rimasto ferito da un altro camion dei carabinieri il cui autista non è mai stato tuttavia incriminato.



LETTERE

Cuba: perchè la delegazione di Dp ?

Cari compagni, credo che la decisione di partecipare al festival di Cuba avrebbe meritato una discussione ben più ampia (e meno tardiva) di quella iniziata dal *QdL* con il compagno Scricciolo, in partenza per Cuba. Se non altro perchè noi accusiamo un forte ritardo nel dibattito sulle questioni internazionali: nemmeno al congresso di Roma tali questioni ebbero un posto di rilievo. Sono d'accordo con il compagno Scricciolo quando dice che nostro compito è quello di promuovere un dibattito sulla natura sociale dell'Urss. Questo è il vero nocciolo della questione: lo stesso problema del dissenso nei paesi dell'est ; dovrebbe - a mio parere - essere affrontato più con questa impostazione (come contraddizioni di classe ed quale misura) che con quella in esclusiva dei diritti civili, largamente ed equivocamente presente in molte correnti di pensiero non marxista.

Ma viene da chiedersi: cosa andremo a dire noi di Dp su questo problema? La natura sociale dell'Urss - oggi - è un problema ancora aperto tra di noi (e che rimanda a questioni di prospettiva e di strategia anch'essi un po' assenti al nostro congresso). Non si rischia, così, di trovare una facile, troppo facile, mediazione - anche all'interno dello stesso comitato nazionale preparatorio - puntando solo sul problema del diritto al dissenso ed all'autodeterminazione? Credo , infatti, che una giusta, seppure parziale, risoluzione di questo nodo di fondo avrebbe dovuto guidarci sulla scelta di partecipazione o meno al festival. A quale festival e di quale gioventù partecipiamo, compagni? L'intervento di truppe russe e cubane (delle giovani truppe cubane) in Africa non è una semplice questione di ingerenza in affari di paesi stranieri ma si tratta, invece, di una vera e propria politica di espansionismo imperialista. Dissipare il macabro equivoco della «solidarietà internazionalista» dell'Urss e di Cuba sotto il quale si copre l'aggressività imperialista ai danni dei popoli africani è sicuramente un nostro compito, un compito di autentico internazionalismo proletario. La partecipaione al festival di Cuba, in questo, non ci aiuta.

Ci esponiamo infatti, al rischio di esser anche noi, con la nostra ambiguità, un veicolo di legittimazione di questo festival e dell'equivoco che vi si cela.Legittimazione offerta, tra l'altro, proprio dalla presenza di quelle delegazioni cui faceva cenno l'intervista e che sembra ricondurre tutto a semplici, per quanto acute, contraddizioni all'interno dello stesso campo, quello «socialista». Le ragioni che hanno indotto queste importanti forze a partecipare al festival non le conosciamo, anche se la loro appartenenza, in massima parte, a movimenti di liberazione nazionale fa comunque presupporre qualcosa; ma la loro presenza non giustifica in alcun modo la nostra partecipazione ad un festival così carico di pericolose «ambiguità».

Spero che il rigore e la fermezza che dovranno guidare il nostro agire da forza politica a Cuba siano davvero fino in fondo applicati: un compito assai difficile per la delegazione, proprio per l'assenza di un dibattito di tutto il partito alle spalle. Spero soprattutto che di questa presenza siano esaurientemente informati tutti i compagni e che da ciò possa finalmente scaturire quel dibattito di cui in molti lamentiamo la carenza.

Saluti comunisti.

Pierluigi Del Pinto.

Un passo «saltato»

Cari compagni, non sappiamo se per malizia o per errore, ma dal testo del nostro articolo è saltato un intero passo:

«Questa nuova situazione sta producendo un distacco, in progressione, dal Pci degli strati di proletariato e di movimento più colpiti: per primi hanno formulato le proprie critiche pratiche i disoccupati e il proletariato intellettuale precario diffuso sul territorio, settori di operai del terziario e donne, i salariati delle fabbriche smantellate e i 'terroni'».

«Ma allora, si potrebbe obiettare: a voi la crisi dei quadri Pci proprio non vi riguarda? Sì, ci interessa, ma principalmente come condizione 'esterna', ci interessa perchè è nella passività, nel disorientamento, qualche volta nella complicità dei quadri di base, che gli strati più profondi del proletariato possono allontanarsi dalle illusioni e dai sacrifici pcisti».

Grazie dell'ospitalità.

Piero Basso
Silvio Serino

Lo scontro nel Pubblico Impiego

Cari compagni,

se dovessimo fare delle precisazioni o delle premesse, ogni qualvolta il nostro giornale ospita un contributo esterno, condivisibile o meno, credo che finiremmo con l'avere più cappelli che articoli e questa pratica oltre ad essere di dubbio gusto giornalistico è a mio avviso anche politicamente poco produttiva, perchè è di fatto una chiusura al dibattito.

Eppoi, per la verità, non mi riesce proprio di capire, perchè una premessa, così pesantemente incentrata sul voler prendere le distanze, sia proprio caduta sul compagno Ferretti, che è certamente più vicino al nostro partito, di quanto non lo siano altri sindacalisti ed intellettuali di sinistra, che hanno prodotto dei contributi per il nostro giornale senza vedersi precedere l'articolo da presentazioni così «cattive».

Ma preferirei entrare nel merito, perchè quando si parla di disparità di vedute, credo che occorra innanzi tutto avere un minimo di coerenza. C'è stato il convegno operaio di Milano, dal quale, anche leggendo il Quotidiano, mi pare che siamo usciti affermando che la nostra battaglia, nei luoghi di lavoro, l'avremmo portata a tutti i livelli, anche nel sindacato, come semplici iscritti o come facenti parte delle strutture. Ebbene, non possiamo affermare questo, per poi salutare con plausi e botti, un gruppo di compagni ospedalieri napoletani, che hanno ritirato la delega sindacale.

Una cosa comunque è certa, governo e padroni stanno facendo di tutto per piegare le categorie del pubblico impiego, l'attacco non è solo rivolto ai contenuti della contrattazione, ma bensì ai contatti in quanto tali. Le controparti, stanno sistematicamente attuando la politica delle mance; mettendo magari a disposizione dei lavoratori congrui pacchetti di miliardi, aggiungendo però che di fare un contratto non ne vogliono neppure sentir parlare.

Purtroppo lo scontro sta andando avanti al ribasso, dal momento che dentro il sindacato, c'è anche chi è disposto a cedere ai ricatti governativi. È in questa situazione, con i contratti degli ospedalieri e degli enti locali, scaduti da oltre due anni, che diviene prioritaria la siglatura.

Occorre tener presente che nel '79 scadono nuovamente i contratti ed è opportuno aprire da subito un dibattito di base che guardi a quella scadenza, nel completo rispetto della triennalità.

È impensabile, tenere delle categorie a discutere per anni interi solo di contratti, mentre negli ospedali la gente muore, mentre in Puglia sono in fase avanzata di costruzione due nuovi manicomi, a dispetto della legge che prevede la chiusura di queste strutture.

Abbiamo la necessità di uscire dal ghetto del dibattito contrattuale, per parlare della riforma sanitaria, della legge sull'aborto, dei servizi che alla gente vengono erogati.

Occorre insomma rimettere in discussione un'organizzazione del lavoro gerarchizzata e putrescente, che serve non solo a piegare i pubblici dipendenti, ma tutto il movimento operaio, un esempio tra i mille possibili: pensate a come non funziona e perchè, la medicina del lavoro.

Cocchi Massimo
Direttivo Prov. Fiels Cgil
Firenze

TRENTO
Venerdì alle 20,30 c/o sede di Dp, riunione del direttivo provinciale. Odg: elezioni regionali.

NAPOLI
I compagni che partono per Lagnasco domenica 30/7 telefonino a Luciano 478558, dalle 14 alle 15,30 per organizzarci.

FERMO
Radio Città Campania organizza per sabato alle 21 c/o il parco comunale Villa Vitali una serata con T. Albertino al piano, P. Bertoli e il suo gruppo e ballate celtiche ed Iriandesi seguite da un Francese.

GENOVA
Oggi alle 18 in federazione direttico provinciale allargato a tutti i compagni presenti a Genova.

BARI
Domenica alle 16 via Crisanzio 119 riunione per il *QdL*. Sono invitati tutti i compagni della provincia interessati a collaborare con la redazione provinciale e per un controllo della situazione del *QdL*. È necessaria la presenza di almeno un compagno per paese possibilmente con dati delle spedizioni e vendite.

ROMA
La federazione romana dal 1 agosto al 31 avrà i seguenti orari: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 17,30 alle 20. Per qualsiasi urgenza telefonare a Luca 3566133; Bernanrdino 4370980; Foffo 8928047; Lello 7311424; Giuliano 5584439.

FESTA DI DP ALL'ELBA
Come già annunciato, dal 3 al 6 agosto si terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria. Giovedì 3 apertura alle 21 con il canzoniere del Valdarno, alle 22,30 comizio dibattito con RomanoLuperini Venerdì 4 giornata autogestita dal collettivo femminista Elbano con spettacoli e dibattiti. Sabato 5 musca con complesso locale, tommbola popolare e Pro-Avis. Domenica musica, chiusura con Miniati. Ci saranno stand culturali, gastronomici, spettacoli di animazione per bambini e adulti dischi, libri, artigianato ecc. I posti tenda sono esauriti.

ROSETO DEGLI ABBRUZZI
Nei giorni 9 e 10 agosto festa di Dp e del Qdl. Tutti i compagni che vogliono collaborare vengano alla sede di via Adda 6 dalle 18 in poi.

NOVASIRI ROTONDELLA (MATERA)
Dal 29 luglio al 6 agosto alla spiaggia di Nova Siri Rotondella, mar Jonio, raduno antinucleare nazionale «Contro la peste nucleare per il lavoro». I compagni muniti del necessario, si ritrovano nella pineta di Nova Siri.

POPFESTA FOLKESTIVA GIOVANILE E ALTERNATIVA SUL GARGANO
Nei giorni 6 e 7 agosto a San Giovanni Rotondo e l'8 e 9 a San Marco in Lamis sul Gargano festa popolare, canto, ballo e buon vino. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico e le Nacchere Rosse e altri gruppi della zona. Invitiamo tutti i compagni in vacanza sul Gargano a partecipare anche economicamente. Inoltre se ci sono gruppi che fanno spettacoli che circolano nella zona se vogliono partecipare a questo raduno-festa possono mettersi in contatto con Gianfranco 0882/857007 dalle 13 alle 14 e dalle 22 alle 23, garantiamo quasi sicuramente vitto , alloggio e qualcosa d'altro.

GIOVINAZZO (BARI)
Per realizzare a settembre una festa di Dp e di Radio Popolare cerchiamo adesioni di compagni che facciano musica, teatro animazione ecc... Telefonare ore pasti a Renzo 080/933357.

TOSCOLANO (LAGO DI GARDA) BRESCIA
Dal 17 al 20 agosto festa popolare di Dp, spettacoli, musica ecc., interverrà F. Trincale. Gruppi musicali teatrali ecc. disposti a partecipare telefonino al 0365/642058 Luca e Marco. Per chi vuole c'è la possibilità di soggiornare in campeggio con forti sconti (L. 1200 al giorno).

Hanno promesso alla Papa un altro anno di promesse

VENEZIA Ancora vaghe promesse. In questa «storia» travagliata ed assurda della Papa di San Donà l'esito dell'incontro di ieri mattina con le forze politiche e la Regione veneta poteva dirsi «scontato» fin dall'inizio. Promesse, tante belle promesse: sull'ente di gestione *«che partirà presto, non preoccupatevi; sulle garanzie, che verranno date; eccetera, eccetera»*.

Belle parole, una fila all'altra, come da un anno a questa parte con l'unica novità, se così possiamo chiamarla, della nomina del commissario che avrà in mano la conduzione della Papa fino alla liquidazione e il fallimento della vecchia proprietà. Per il resto tutto rimandato a settembre, come per tutte le più importanti questioni sul tappeto in questo «estivo» panorama sindacale italiano. Chissà se si riuscirà anche questa volta, da parte delle forze politiche, ad arrivare a qualche giorno dalle scadenze del fallimento con ancora tutto da definire? Sarebbe un bel record per chi si lava la bocca dicendo di voler fare gli interessi dei lavoratori.

Festività soppresse: ecco il quadro della situazione

ROMA - Lo sciopero dei lavoratori della Fulat, proclmato in seguito al mancato accordo sul recupero delle festività soppresse, offre lo spunto per una panoramica degli accordi che, in merito a queste problema, sono stati raggiunti a livello nazionale. Ciò si è verificato, in seguito alla mancanza di un tavolo di confronto fra la Confindustria e i sindacati e che sarà invece istituito in autunno. Ecco la situazione a livello delle diverse categorie. Per i metalmeccanici le festività saranno recuperate accorpandole in coda alle ferie oppure «in ponte» a Natale. I bancariinvece, recupereranno i 5 giorni o attraverso permessi retribuiti o attraverso ferie aggiuntive. Per gli elettrici è stato raggiunto un accordo due mesi fa che fissa il recupero con due giorni di ferie aggiuntive e tre oppure quattro giorni di permesso retribuito a seconda dei turni di lavoro. Gli statalihanno invece diritto per legge a due giorni di ferie in più e a quattro di permessi retribuiti. Gli assicuratori recupereranno i riposi attraversoi 6 giorni di ferie se sono dipendenti delle direzioni centrali produttori e con 5 giorni se dipendenti delle ditte appaltatrici. Non hanno invece ancora raggiunto un accordo i lavoratori dell'acqua, delle aziende elettriche municipalizzate e gli autoferrotranvieriper i quali è in corso una trattativa.

Trasporto aereo: il 3 agosto dodici ore di sciopero

ROMA — La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat) ha deciso di proclamare uno sciopero nazionale di 12 ore dalle 12 alle 24 di giovedì 3 agosto. Lo sciopero coinvolgerà tutti i settori (piloti, assistenti di volo, tecnici, personale di terra, ecc.).

La protesta è stata indetta a seguito dell'andamento negativo del confronto di ieri con l'Intersind sul problema delle festività soppresse.. In un comunicato la Fulat precisa che «lo sciopero è stato indetto con un preavviso di una settimana e cercando, nella scelta del giorno e della fascia oraria di creare il minor disagio possibile agli utenti». Non c'è comunque possibilità di sospensione o di revoca «se prima della data prevista per l'astensione dal lavoro, non sarà raggiunta un'intesa positiva sul problema, come quella già acquisita in migliaia di aziende e di settori del paese». La Fulat, nell'incontro di ieri, aveva proposto alle controparti il godimento di 4 riposi compensativi scaglionati tra settembre e dicembre per le festività soppresse. Ma questa ipotesi è stata respinta dalle aziende interesate. Le aziende si sono dette disponibili per quanto riguarda il 1978 a concedere qualche giorno di riposo con trattenuta delle retribuzioni, mentre hanno negato ogni possibile soluzione per il 1977, anno in cui i turnisti, hanno avuto una decurtazione salariale variabile tra le 90 e le 150.000 lire.

Fallita la Venchi ora si tratta di controllare che la produzione riprenda

Previsto un immediato incontro fra il Cdf e il curatore fallimentare per la verifica contabile dell'azienda - Predisposta dal Ministro Scotti la cassa integrazione fino alla fine del settembre '78

La storia della Venchi è castellata dalle manovre finanziarie di Michele Sindona, Carlo Gotti Porcinari, Stefano Cigalino, dalle promesse e dalle pressioni di sindacati e partiti, dalla latitanza dell'interlocutore pubblico o regionale nella soluzione delle vertenze fiscali e finanziarie. Creata una società fittizia, la Venchi Unica 2000, con il preciso scopo di acquistare la deficitaria Venchi e di assumersene la gestione, questa si astiene tuttavia, dal versare la prima quota di acquisto delle scorte di di magazzino, abbandonate dai precedenti padroni: 1800 milioni per il processo di una partita di merce intorno ai 4,3 miliardi, nonostante disponga di una fideiussione di 5 miliardi da parte della In-Im (iniziative, immobiliari, specializzata in investimenti edilizi).

Il disinteresse generatosi nei curatori fallimentari del gruppo è nato nel momento in cui, dopo settimane di trattative, il palermitano Don Francesco Alamia si è reso conto di non poter mettere le mani sulle aree possedute dalla Venchi a Torino, nella zona di Piazza Massaua in quanto vincolate al verde pubblico.

TORINO - Mercoledì, 26 luglio, il tribunale di Torino, sezione fallimentare, ha emesso la dichiarazione di fallimento della Venchi Unica 2000, nominando il curatore fallimentare. Contemporaneamente, anche il pretore del Lavoro (dr. Denaro) ha emesso una sentenza a favore di tutti i lavoratori Venchi, che avevano fatto ricorso contro il mancato pagamento dei salari di giugno. Queste le ultime due notizie nell'annosa e difficile vicenda Venchi Unica, l'azienda dolciaria torinese con circa duemila occupati.

Un comunicato stampa dei Cgil-Cisl-Uil provinciali nel darne notizia sottolinea anche gli aspetti conseguenti di queste ultime vicende. *«La nuova curatela fallimentare* - si legge - *che ha predisposto un immediato incontro con il Cdf, dovrà provvedere alle immeditate verifiche contabili, oltre che al mantenimento ed al consolidamento della continuità del rapporto di lavoro fra la società fallita ed i lavoratori dipendenti»*. Nel frattempo, le organizzazioni sindacali registrano che è stato concesso il riconoscimento di azienda in crisi da parte del Ministero del lavoro (in base alla legge 675) che dispone pertanto, *«l'erogazione della Cig per tre mesi, dal 30 giugno al 30 settembre.. La federazione* - conclude il comunicato - *è altresì intervenuta nuovamente sul ministero del lavoro, perchè concretizzi l'impegno dell'incontro con istituti di credito e finanziari, oltre che con gli imprenditori, per la costituzione della nuova società di gestione, che garantisca l'immediata continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali»*. Non si tratta dunque, di una svolta nella vicenda che ormai tutti hanno battezzato: *«Una questione di palazzinari,e cioccolatini»*. Tuttavia un po' di soddisfazione si registra anche tra i lavoratori. *«Con queste due sentenze* - affermano al Consiglio di fabbrica - *si è ottenuto intanto, che certi pirati non abbiano più a che fare con questa azienda, che hanno cercato in mille modi, di portare alla rovina. Per quanto riguarda le questioni salariali, le sentenze ci danno modo di inserirci nella fase fallimentare e tentare di recuperare una parte dei soldi che ci sono dovuti. D'altro canto l'assicurazione che usufruiremo della cassa integrazione di certo fino al 30 di settembfe ci dà modo di preparare la lotta alla ripresa, dopo le ferie»*.

Contro gli aumenti ai dottori scioperano gli ospedalieri

I medici sono dei «diversi»?

ROMA - Ieri i 350.000 lavoratori ospedalieri non medici (infermieri, portantini ecc.) sono stati chiamati dalla Flo (la Federazione unitaria della categoria) ad uno sciopero nazionale di due ore per protestare contro l'ipotesi di accordo contrattuale siglata dai medici che supera di gran lunga il tetto economico stabilitto con l'accordo governo-sindacati del 5 gennaio '77 per il pubblico impiego.

Lo sciopero si è svolto con modalità diverse a seconda delle zone: a Milano è stato di quattro ore invece di due. Una lunga riunione si è svolta ieri mattina tra le parti interessate. Il confronto riprenderà ai primi di settembre.

Marini, presente a nome della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, ha dichiarato che «non si vuole buttare in aria i contratti sottoscritti, ma rivedere alcuni aspetti per gli aggiustamenti che chiediamo. Il compagno Giovannini, della segreteria Cgil, ha invitato il governo a tener conto delle proposte sindacali e «su queste basi, considerato che l'accordo del 5 gennaio interessa tre milioni di

I segretari Prandi e Ciotti, della Flo, hanno preannunciato, nel caso non vengano accolte le richieste sindacali, una «polverizzazione della contrattazione».

I rappresentanti dell'intersindacale medica, sono a loro volta intervenuti, dichiarando (bontà loro) di aver sotoscritto accordi «di malavoglia. Accordi che tuttavia sono stati indicati dal Parlamento e che i sindacati confederali non possono respingere».

Prima di settembre le parti interessate dovrebbero incontrarsi a livello tenico per cercare di superare i contrasti. mancano alcune ricghe tra il primo nastro e il secondo scrivetemele.

TESSILI
Deciso dalla Fulta un calendario di lotte per settembre. Otto ore di sciopero per la Lanerossi

ROMA - La Federazione unitaria dei lavoratori tessili (Fulta) e il coordinamento sindacale del gruppo Eni-Lanerossi hanno proclamato per il mese di settembee otto ore si sciopero che saranno così articolate: quattro ore in tuto il gruppo il 4 settembre con manifestazioni; altre 4 ore nei giorni successivi da utilizzare per iniziative locali e di fabbrica. La dcisione è stata presa dopo l'incontro avvenuto ieri tra la Fulta e l'Asap (l'associazione delle aziende Eni) nel corso del quale la Fulta - come è stato poi speficicato in una nota sindacale - ha ribadito la sua insoddisfazione per i contenuti e la filosofia del piano Eni per il settore tessile-abbigliamento, «piano che non può qualificarsi di risanamento, ma di contenimento e di grave attacco all'occupazione specie nel mezzogiorno». Secondo la Fulta l'Asap «ha sostanzialmente manenuto la sua posizione rifiutando di modificare le linee di fondo del piano». Al termine dell'incontro è stato stabilito di aprire, a partire dal 24 agosto, le trattative a livello aziendale per le questioni dell'organizzazione del lavoro e d mantenere un contatto negoziale per le realtà territoriali nelle quali la Fulta contesta le scelte occupazionali e produttive dell'Eni. Nel corso di una sucesiva riunione della Fulta con la federazione Cgil-Cisl-Uil sono state anche decise altre iniziative di lotta a settembre con un calendario da definirsi con le strutture interessate e di estendere anche ad altre fabbriche tessili della Gepi, Montefibre-Snia, Espi e Centro finanziaria lo sopero di otto ore già deciso per il gruppo Eni-Lanerossi.

COSTO DELLA VITA
In giugno aumento dello 0,5% dei prezzi all'ingrosso

ROMA - Nel mese di giugno i prezzi all'ingrosso sono aumentanti dello 0,5%. È un dato fornito dall'Istat. L'Istituto di statistica precisa inoltre che, in un anno, l'incremento è stato dell'8,3 per cento. Queste le variazioni percentuali dell'indice dal giugno '77: giugno e luglio agosto +0,7; settembre +1; ottobre +0,6; novembre +0; dicembre +0,5; gennaio +1; febbraio +0,7; mar +0,6; aprile: +1; mag +0.8.

VERTENZA TURISMO
Verso l'ipotes di accordo

ROMA La trattativa per vertenza dei lavoratori del smo sembra arrivata ad stretta decisiva. Nella tarda rata di ieri è iniziato un incon cheprobabilmente si risolv con la firma del contratto.

Una proposta di mediazi del ministero del lavoro Scot riguardante i punti sui quali cora molto forte era la distan è riuseita ieri mattina a provo re una schiarita.

Le trattative erano state in rotte per più di due settim all'inizio di luglio. I 700.000 pendenti del settore hanno tuato nell'ultimo mese tre sc peri nazionali, che hanno co volto alberghi, pubblici eserc stabilimenti balneari, agenzi viaggio e camping.

Le parti riunite al minist del lavoro dovrebbero occupa solo degli ultimi ritocchi.

OCCUPAZION
A Bologna vogliono liquidare la Ceccoli

BOLOGNA — I 450 lavora della Ceccoli, una fabbrica carpenteria pesante, sono s in sciopero martedì scorso a fesa dell'occupazione e per il lancio produttivo. Da tempo fatti, dopo alcuni cambi di d zione, la crisi si è andata agg vando anche a seguito della della Barbieri & Bunzi, dato molti azionisti della seconda erano anche della prima. Da un taglio dei programmi di in stimento da parte delle banch l'inizio di manovre da parte la direzione della Ceccoli per quidare l'azienda attraverso decentramento delle produzio

Negli ultimi incontri con sindacato, l'azienda è sempre masta sul vago senza offrire garanzie precise, soprattu sulla presenza in azienda di dividui ben conosciuti per ess stati i curatori del fallime della B&B. Intanto il rischio minente concreto è che le ma rie prime terminino; da que situazione è venuta la rispo dei lavoratori con lo sciopero tre giorni fa, mentre ci si pre ra ad intensificare la vigilan soprattutto durante il period estivo, contro possibili tentativ liquidazione che, profittan dell'assenza dei lavoratori, metta di fronte, a settembre, fatto compiuto con i magazz vuoti e quindi senza più nessu forza contrattuale.

All'assemblea della Montedison di Castellanza non ha parlato solo Ingrao

Quando entra in fabbrica l'operaio perde ogni diritto

Una vittoria politica dei lavoratori che la grande stampa presenta specularmente rovesciata Una relazione del Cdf senza concessioni e ammiccamenti - La classe operaia e le istituzioni

CASTELLANZA «Ingrao alla Montedison: per quale stato lottare» «Ingrao spiega lo Stato agli operai»: così l'*Unità* e la *Repubblica* tanto per citare due organi della grande stampa italiana, intitolavano ieri i loro pezzi sulla conferenza dibattito con Pietro Ingrao che si è svolta alla Montedison di Castellanza.

Il tentativo sostanzialmente è quello di far apparire quella iniziativa come l'apoteosi di Ingrao, il detentore della conoscenza che va umilmente a confrontarsi con i lavoratori sul tema dello stato, e intorno al presidente della camera, alle istituzioni che vanno tra le masse, le contraddizioni si chiudono. Ma è stato questo davvero il segno di quella iniziativa? Informare disinformando è sempre stata l'arte dei mezzi di comunicazione borghesi. Certo, i lavoratori che stipavano fino all'inverosimile la mensa dello stabilimento, hanno applaudito Ingrao approdato a Castellanza dopo non poche resistente e forze che si muovono in senso contrario, hanno applaudito coscienti della vittoria politica che per loro rappresentava la presenza del presidente della Camera lì dove c'è in piedi una lotta che va avanti ininterrottamente da più di un decennio su un terreno che non è rimasticabile dall'organizzazione capitalistica del lavoro, lì dove le contraddizioni con il sindacato e i partiti della sinistra storica sono profonde, argomentate, vissute quotidianamente, inconciliabili. Al di là della coreografia e delle note di colore, il senso vero di questa iniziativa, il segno reale che i lavoratori di Castellanza gli hanno dato sta nell'introduzione fatta dal Cdf, dura, precisa, senza concessioni o ammiccamenti di nessun genere.

Eppure di questa gente la grande stampa ha riportato solo qualche frasetta qui e là. Tutti si sono lungamente soffermati sull'intervento di Ingrao naturalmente, così abile, così ben costruito, così aperto e disponibile a tratti, così sottilmente aggiratorio, un po' la sintesi in sostanza del suo ultimo libro «Masse e potere». Noi facciamo la scelta contraria e diamo voce invece proprio al Cdf riportando la sua introduzione, secondo i nostri limiti di spazio ovviamente.

«La piena realizzazione della Costituzione nella società e sui luoghi di lavoro è ancora lontana e in particolare in fabbrica non sono ancora affermati i diritti costituzionali, anche quelli più elementari. Il lavoratore, nel momento in cui passa i cancelli della fabbrica, viene espropriato di questi suoi diritti per l'affermazione dei quali ha lottato e lotta e che fuori della fabbrica gli sono invece, almeno formalmente «garantiti» così come per tutti gli altri cittadini. Questa situazione è determinata dal prevalere degli interessi, dell'ideologia e dell'organizzazione del capitale nel nome della libertà d'iniziativa economica e delle sue leggi. Tuttavia l'art. 41 della Costituzione tra l'altro dice: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». La realtà che i lavoratori ogni giorno vivono drammaticamente sulla loro pelle è ben diversa; infatti l'affermazione della libertà d'iniziativa economica produce malattia e morte operaia, rapina e distruzione dell'ambiente e del territorio. Il crimine di Seveso è monumento emblematico e vivente di questa pratica del capitale. Questo nostro richiamo alla Costituzione non vuole essere esercizio di sterile garantismo, nè rivendicare un capitalismo dal volto umano al quale sarebbe delegata la risoluzione dei bisogni delle masse popolari, ma vuole richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di un impegno coerente per realizzare pienamente questi diritti costituzionali, come tappa indispensabile sulla strada dell'emancipazione delle classi sfruttate...» I compagni hanno poi ricordato lo scontro attualmente in atto con la direzione Montedison che sta portando avanti una politica repressiva fatta di sospensioni e licenziamenti degna di peggiori anni '50 «l'impegno dei lavoratori è garanzia che la manovra misera dei servi piccoli e grandi di Montedison andranno anche questa volta a vuoto...» L'introduzione traccia poi le linee del dibattito che storicamente si è sviluppato a Castellanza, frutto di una capacità collettiva di elaborazione, ricerca, e lotta per la trasformazione della realtà. Ed è il superamento della contrapposizione tra operai tecnici ed impiegati e il ciclo di lotta sui problemi della ricerca, della produzione scientifica e dell'organizzazione capitalistica del lavoro «si contribuì concretamente e attraverso la lotta a demistificare e demolire a livello di massa anche in fabbrica, soprattutto con il contributo diretto di lavoratori non tradizionalmente schierati con la classe operaia, il cosiddetto «dogma» della neutralità della scienza e dei ceti che in essa operano». «Queste lotte e queste tematiche hanno segnato e segnano positivamente le iniziative di questa realtà operaia e anzi proprio partendo dalle lotte ai vuole far uscire queste tematiche dalle sale per addetti ai lavori, per dare ad esse il necessario respiro politico, culturale e scientifico all'interno del movimento di lotta più generale e dello scontro di classe esistente oggi nel nostro paese».

Sulla base di queste esperienze i lavoratori si sono impegnati sul terreno della trasformazione positiva dei cicli produttivi e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica approdando a piattaforme di reparto che poi son diventate di fabbrica, poi territoriali e di gruppo. Sono poi state sviluppate alcune considerazioni sul ruolo, la natura e l'evoluzione delle istituzioni in relazione alla classe operaia, alle sue lotte e ai suoi bisogni. In primo luogo denunciando chi anche nella sinistra, accusa la classe operaia di non aver capito il ruolo positivo delle istituzioni, e poi chi, deputato dal movimento a rappresentarlo nelle istituzioni è diventato invece il rappresentante dell'istituzione nel movimento. «..ci pare importante sottolineare la stretta dipendenza esistente tra i rapporti di produzione a favore della classe operaia».

L'introduzione si è chiusa con una riflessione sulla mancata rottura della continuità dello stato al momento della Liberazione dal fascismo «Per questo ad oltre 30 anni dall'abbattimento del fascismo ci troviamo ancora il codice Rocco come orologio della nostra libertà».

Aumenti in continuazione nei trasporti pubblici di Napoli

Approfittando delle ferie...

NAPOLI - Non passa giorno a a Napoli che non aumenta il gletto di qualche linea di trasporto pubblico. Il primo aprile aumento medio del 110% del biglietto sui tratti extra-urbani dell'Atan. Il primo giugno la Circumsesuviana abolisce le tariffe per lavoratori e aumenta biglietti e abbonamenti del 20-30%

Uno luglio: le Tpn aumentano i biglietti, a seconda dei percorsi, da un minimo del 60% fino al 350%.

Sedici luglio: nuovi incremento del biglietto della Circumvesuviana del 25%. Venti Luglio: altro aumento - in base a una legge regionale - sulle Tpn del 20%.

Uno agosto: aumento del 100% sui percorsi urbani dell'Atan.

Il collettivo autofilotranvieri di Democrazia Proletaria, che già in giugno era intervenuto con un manifesto provinciale, sta sviluppando all'interno del sindacato - rimasto zitto - e sul territorio un'azione di denuncia. Con un volantino qualche settimana fa e adesso di nuovo con manifesti e volantini è ripartita l'iniziativa. Anche le sezioni della zona frattese (Afragola, Cardito, Caivano) di Dp sono impegnate in volantinaggi. Ci sono iniziative che a Sant'Antimo.

Queste iniziative sono in questa fase molto difficili sia per lo svuotamento di città e paesi che per i turni di ferie nelle aziende. Ed è proprio questo il motivo che ha spinto la Dc e i partiti dell'intesa, che dirigono queste aziende di trasporto, a praticare nei mesi estivi la scala mobile galoppante delle tariffe di trasporto.

Quello che questi aumenti mettono in discussione è la libertà di movimento, l'espulsione del proletariato e la sua ghettizzazione totale nei piccoli centri. Con l'escalation di questi aumenti in una famiglia di tre-quattro figli non sarà più possibile mandare i figli a scuola ogni mattina; ogni movimento per lavoro, studio, problemi familiari, svago, cultura, sarà, subordinato all'impossibilità per ogni famiglia di stanziare 3-4 mila lire al giorno per trasporti che si definsiscono ancora pubblico servizio.

Questi scandalosi aumenti dipendono dai deficit delle aziende pubbbliche di trasporto, deficit causati da gestioni clientelari e mafiose democristiane che hanno appesantito i bilanci con stipendi, liquidazioni e pensioni da nababbi ai funzionari e ai dirigenti. Alle Tpn i funzionari godono di 60 ore di straordinario fisse al mese per lavoro intenso ma sono in soprannumero (400 anzicchè 200); i 40 autisti di direzione (veri e propri attendenti delle famiglie dei boss Dc dell'azienda) usufruiscono ciascuno di 90 ore di straordinario. Le cause degli aumenti sono dunque da ricercare nella volontà di foraggiare le clientele gaviane e dei partiti dell'intesa, una corte borbonica che l'utente deve tenere negli agi e negli ozi mentre sui bus anzichè 50 persone ne viaggiano 150. Con l'avanzare in Italia, in Campania ed a Napoli del patto Dc-Pci la popolazione ha dall'altra parte della barricata i partiti della sinistra compromessa con la Dc.

In nome del risanamento dei bilanci delle aziende di trasporto, Pci e Psi stanno favendo pagare ai lavoratori i deficit creati dalle gestioni democristiane. Rdicolo è l'articolo uscito giorni fa sulla cronaca locale de *«Unità»*, in cui il Pci annuncia che occorre contenere gli aumenti entro il 100% e che occorre graduarli n po' di più e non farli tutti assieme. Su tutti i trasporti su gomma e ferro, della provincia sono state abolite anche le poche fasce operaie e esistenti.

R. Di Francesco

La sovrintendenza di Perugia inventa cooperative pur di non assumere giovani

PERUGIA - Continua la vertenza tra le organizzazioni dei disoccupati e la sovraintendenza ai beni monumentali ed archelogici che tende a non voler rispettare le graduatorie delle liste dei disoccupati e ad appaltare i piani per un miliardo e mezzo per 170 posti di lavoro a cooperative di comodo la cui assistenza è devota esclusivamente alla durata dei piani straordinari. Ieri mattina presso la sala del consiglio comunale di Perugia ha avuto luogo una affollata assemblea convocata dalle leghe dei disoccupati e dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a cui hanno partecipato un numero rilevante di consigli di fabbrica, di disoccupati e comuni cittadini a riprova dei toni drammatici che il problema occupazionale sta assumendo per larghi strati di masse popolari, non solo giovanili, anche in Umbria. Numerosi sono stati gli interventi di denuncia e di sdegno nei confronti dell'assurdo atteggiamento tenuto dagli organiperiferici dello stato.

Tra gli interventi delle forze politiche quello di Dp è riuscito a mettere in evidenza come la manovra in atto tende a dividere e lacerare l'embrione del movimento dei disoccupati esistente e che comunque la continua ricerca di appalti rispecchia la volontà politica di non inserire i giovani direttamente all'interno dell'amministrazione dello stato e cioè non mettere in discussione l'organizzazione del lavoro che questi enti svolgono. Al termine dell'assemblea dopo che il consiglio di fabbrica della Sicel proponeva un'ora di sciopero provinciale, una delegazione di massa si è recata dal sovraintendente chiedendo la riapertura della trattativa; continua la lotta dei disoccupati.

Alla IV Circoscrizione di Roma da 30 a 300 lire le marche per iscriversi alla 285

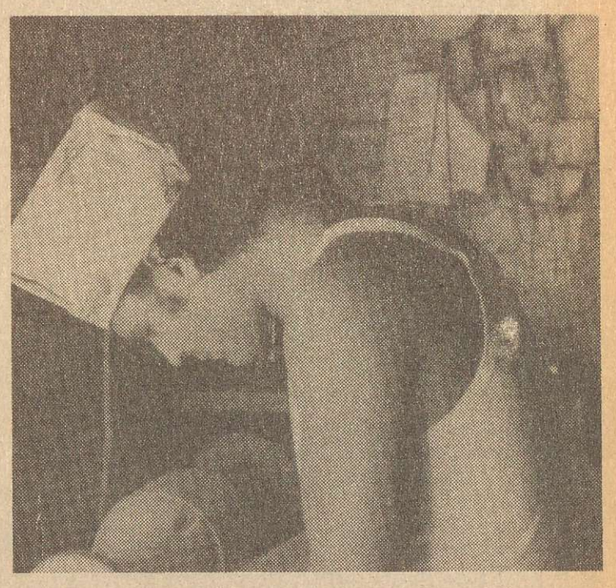
La «bassa immoralità» dc

ROMA — Una beffa tira l'altra... I giovani disoccupati, che si sono iscritti con qualche speranza, magari minima, alle liste speciali previste dalla legge 285, dopo essere stati trasformati (nella stragrande maggioranza) da «disoccupati» in «disoccupati speciali» hanno ricevuto un'altra sorpresa. Nella IV circoscrizione (Monte Sacro-Tufello-Valmelaina) alcuni impiegati avevano chiesto a quanto pare, circa trecento lire per le marche necessarie per richiedere il libretto di lavoro e l'iscrizione alle «famigerate» liste: il costo delle marche era però di trenta lire. Lo hanno denunciato l'aggiunto del sindaco D'Aloisio e la maggioranza di sinistra della IV circoscrizione (Pci, Psi, Democrazia Proletaria, Partito Radicale, Pri, Psdi) con un esposto alla magistratura, sottolineando come questo episodio sia frutto di una «bassa immoralità» che ha imperato per decenni nella pubblica amministrazione. Al di là della denuncia, alcune cose vanno dette con molta chierezza. Primo: *la cosa non riguarda che alcuni lavoratori dell'ufficio di Via Monte Rocchetta e non tutti i lavoratori dell'ufficio stesso, di cui la Dc tenta di strumentalizzarne il malcontento,* nato anche dalle versioni date da alcuni giornali. Secondo: una delle cause che favoriscono questi fenomeni è la Carenza di organico degli uffici circoscrizionali, e di questo in particolare: ad esempio, le macchine automatiche per il rilascio dei certificati non funzionano mai tutte assieme, con conseguenti file, litigate, ecc. Principale responsabile di tutto ciò è Stammati e il suo decreto, cioè la politica antipopolare del governo Andreotti. Per questo vivere le forze della sinistra storica hanno spesso evitato di denunciare queste situazioni: tempo fa alcuni quotidiani hanno pubblicato la notizia che nell'ufficio di via Monte Rocchetta lavorerebbero una commessa di agenzia privata! A questo punto le responsabilità andrebbero cercate, oltre che nella situazione occupazionale, in chi dirige l'ufficio in questione: guarda caso, si tratta del segretario della sezione democristiana di Via Scarpanto (Valmelaina) nonchè rappresentante della Dc in un Ente inutile (la Dc si sta rinnovando).

Se è giusto che questi scandali vengano denunciati e non messi a tacere, in nome dell'accordo con la Dc, è necessario evitare che si tenti di mettere i lavoratori comunali contro la maggioranza di sinistra e contro gli utenti, organizzando forme di controllo dal basso della pubblica amministrazione, coinvolgendo lavoratori e utenti. Non è una petizione di principio, basta volerlo. Anche per non favorire chi crea polveroni su un piccolo caso per nascondere i vari pescecani degli Enti Pubblici.

La lotta degli edili della Sacep contro i licenziamenti

Cooperativa rossa e lavoro nero nei cantieri di Napoli



NAPOLI Il primo giugno un gruppo di operai edili occupacupava il cantiere della Sacep di Secondigliano alla periferia di Napoli.

Le 96 aule da costruire nel rione 167, una fittissima la di palazzi tutti uguali, il dormitorio dei proletari espulsi dal centro storico napoletano, erano ormai in via di allestimento: la Sacep stava procedendo alla «dolorosa ma normale» riduzione della manodopera con 7 licenziamenti.

Gli operai occupavano il cantiere contro questi licenziamenti, per la garanzia del posto di lavoro per tutti i 26 operai.

Iniziava così una lotta esemplare.

Innanzitutto per le caratteristiche della controparte. La Sacep lavora a Napoli dal '76; specializzata in edilizia industrializzata (montaggio di pannelli in cemento prefabbricati) questa ditta nasce a Bertinoro di Forlì come cooperativa consorziata alle Coop. Il primo appalto vinto a Napoli con la neo-eletta giunta di sinistra è per la costruzione di una scuola al rione Berlinghieri, sempre a Secondigliano, e viene eseguita sotto il nome di cooperativa Italia; una cooperativa «rossa».

Al secondo appalto, quello della 167, la cooperativa si trasforma in società per azioni.

La Sacetp Spa, che conserva una struttura di operai-soci e, soprattutto, i legami politici. Il consigliere delegato, e maggiore azionista, Innocente Strocchi (blue jeans e camicia militare) si fa dare del «tu» e pretende di essere chiamato «compagno»: fa solo rare apparizioni a Napoli perchè la Sacep ha cantieri sparsi non solo in Italia ma anche all'estero.

Al cantiere di Secondigliano lavorano 45 operai del nord, riuniti in cooperative (elettricisti, idraulici) o soci della Sacep (qualifica e paga di operai specializzati, vitto nella migliore trattoria della zona, alloggio, trasferta e baracca-spogliatoio in pannelli prefabbricati) e 26 operai napoletani, paga da manovale a parità di lavoro e baracca in legno e lamiera.

Tutti i capi cantiere sono operai-soci; i lavori più pesanti spettano sempre agli operai napoletani.

La struttura «democratica» dell'impresa non impedisce alla Sacep di servirsi di alcuni subappalti complementari, a lavoro nero; mentre la tessera del Pci e della Cgil non impedisce agli operai di Forì di opporsi anche agli scioperi provinciali proclamati dal sindacato.

Gli appalti prevedono l'allestimento completo delle scuole e, per questo, la Sacep si serve esclusivamente di materiali trasportati a Napoli dal nord: persino gli alberelli da piantare come ornamento sono acquistati da ditte settentrionali, insieme ai banchi, sedie, cestini e crocefissi per le aule. A poche centinaia di metri dal cantiere, la Continental, una piccola fabbrica di banchi e sedie, sta per chiudere per mancanza di commesse.

Una lotta - dicevamo - esemplare, anche per gli obiettivi.

Gli operai occupando il cantiere a pochi giorni dalla consegna di una delle due scuole in costruzione sanno di opporsi a quella prassi costante che vuole gli edili - soprattutto meridionali - oscillare sempre tra il lavoro e la disoccupazione. Ma sanno, d'altra parte, che la Sacep ha vinto altri appalti con il comune di Napoli e che è interessata alla costruzione di uno stabilimento di prefabbricati da realizzarsi in un paese vicino Napoli.

Chiedono il ritiro dei licenziamenti e la cassa integrazione (e non la semplice disoccupazione speciale, che copre solo una parte del salario solo a chi ha lavorato per 6 mesi continuativi) per tutti i 26 operai, con l'impegno del padrone a riassorbire i lavoratori all'inizio del prossimo cantiere.

Queste richieste sono guardate con sospetto dal sindacato provinciale, soprattutto per quello che riguarda la cassa integrazione; e si lavora attivamente per seminare sfiducia e disorientamento («la cassa integrazione non la potete ottenere» «le scuole devono essere consegnate» ecc.).

L'*Unità,* dal canto suo, pubblica, nei giorni dell'occupazione, un lungo comunicato della Sacep, in cui si considerano «ignoti i motivi e le persone che hanno occupato il cantiere di Secondigliano».

Il Pci richiama all'ordine alcuni suoi operai iscritti più fedeli (assunti nel cantiere su pressione della federazione) e fa propaganda tra gli abitanti del rione 167 contro quelli che ritardano la consegna delle aule.

Si invita il comune «perchè adotti tutti i provvedimenti per consentire la consegna delle 96 aule» (l'*Unità* 11-6).

Dalla parte degli operai in lotta si muovono i disoccupati organizzati di Secondigliano, gli abitanti del rione Berlinghieri, dove vivono gran parte degli occupanti, e Dp. Folte delegazioni degli operai presidiano il comune per impedire all'assessore alla Pi, Ettore Gentile (Pci), di prendere quei provvedimenti caldeggiati dall'*Unità;* i compagni organizzano assemblee e volantinaggi nella 167, spiegando le ragioni della loro lotta e respingendo gli attacchi di chi gioca sulla contrapposizione tra i bisogni proletari.

Dopo 13 giorni di occupazione si arriva alla trattativa. Sono ritirati i licenziamenti. Viene garantita una riduzione concordata della manodopera: saranno gli operai a scegliere chi fra loro lascia per primo il lavoro.

Viene assicurata la Ci, con un documento del comune che prova l'esistenza di appalti già vinti dalla Sacep e s'impegna ad accelerare i tempi del varo delle opere.

La Sacep s'impegna a riassorbire la manodopera precedentemente occupata nel cantiere della 167, concordando con gli stessi operai i tempi e le modalità, «secondo le esigenze del cantiere».

Questo è l'accordo. Gli operai a cassa integrazione mantengono i contatti con quelli ancora occupati: sanno che solo la vigilanza in questo periodo può garantire il pieno successo della lotta.

La Sacep, dal canto suo, sta per cambiare, di nuovo, denominazione (una manovra per vanificare gli impegni); ed ha fatto aggiungere, nell'accordo, che d'ora in poi tutte le richieste degli operai dovranno essere appoggiate dal sindacato provinciale.

L'aggressività dei «nuovi padroni», i loro particolari legami politici, le divisioni all'interno dei lavoratori che sanno produrre, con ricatti o con i privilegi, ne fanno una controparte ancora più temibile e pericolosa.

Crediamo, per questo, che la nostra lotta possa essere veramente significativa. Il «compagno padrone» Strocchi, al termine della trattativa, ha detto che questo episodio si può dimenticare, non cancellare. Siamo d'accordo con lui.

I compagni operai della Sacep Napoli

Un nuovo passo verso la terziarizzazione della città

Varato a Milano il nuovo PRG

MILANO - Il consiglio comunale, nella seduta dell'altra sera che si è protratta per oltre 10 ore, ha approvato il nuovo Piano Regolatore di Milano, che dopo l'approvazione della Regione, diverrà operante. Sono state così delineate le direttrici fondamentali che, nei prossimi anni, guideranno lo sviluppo della metropoli lombarda. A favore del nuovo Prg hanno votatò i partiti della maggioranza (Pci, Psi e Psdi); contro quelli dell'opposizione: Dp, Dc, Pri, Pli e Msi. Astenuto l'unico demonazionale. A guidare l'opposizione al nuovo Prg è stato il gruppo di Democrazia Proletaria, per il quale, con decine di interventi, richieste, proposte ed emendamenti in commissione, prima, ed in aula, poi, è intervenuto il compagno Guido Pollice.

Quali i punti principali che caratterizzano il nuovo Piano Regolatore e che hannoportato il gruppo di Dp ad opporsi? Innanzitutto la determinazione con la quale sono state aggredite e falcidiate le famose «Aree B 2», cioè quelle aree destinate al risanamento edilizio ad uso abitativo. La logica emersa dal nuovo Prg va infatti nella direzione di una «terizzazione» della città: sono stati cioè aumentati in modo sporporzionato gli spazi destinati ad uso amministrativo, sacrificando ad essi quelli destinati invece ad uso abitativo e residenziale. Si è riproposta, in sostanza, la vecchia tendenza a trasformare il centro storico in una sorta di «City» (il famoso centro degli affari londinese), espellendo all'estrema periferia la popolazione, con l'aggravante che, per il futuro, non si vedono ancora grossi investimenti per l'edilizia popolare e per la costruzione di grossi insediamenti abitativi, e pur sapendo che limitando le zone «B2» si è tolta in gran parte la possibilità di uno sviluppo futuro. Un altro punto importante è quello del verde pubblico. Mentre nella variante del Prg del '76 veniva delineato il recupero di larghe fasce di verde pubblico (anche se in gran parte demagogico ed irrealizzabile, era pur sempre una linea di tendenza positiva), con il nuovo Prg non solo non viene acquisito a verde pubblico quasi nulla ma, molte aree destinate a verde comunale e a parchi passano ad altra destinazione. E ancora la questione delle industrie, cavallo di battaglia del Pci nel '76, che vengono fortemente penalizzate ancora una volta in nome del terziario, degli uffici, delle banche. Qualche imbarazzo perla maggioranza per il caso sollevato dal compagno Pollice, quello di due illustri sconosciuti (tale Gregorio e tale Adorni), che hanno presentanto una fila interminabile di proposte in tutte e 20 le zone, accettate quasi tutte dalla giunta. «Chi sono costoro?» ci sono chiesti ad un certo punto anche gli altri partiti dell'opposizione, «semplici cittadini o dietro ad essi vi è una precisa volontà politica?». Delle proposte presentate da questo «duetto», molte hanno colpito le «B2», mentre moltissime proposte giunte dai Consigli di Zona sono state respinte (anche se in aula, Pollice le ha fatte sue ripresentandole come emendamenti). Si ha infine la sensazione che molte delle scelte fatte siano andate nel senso di coprire (o comunque non affrontare) zone di speculazione ed abusivismo. Approvato in Comune, il nuovo Prg dovrà comunque passare, in fase di attuazione, sotto la verifica dei Consigli di Zona e delle realtà dei quartieri; una verifica dei fatti, quindi. Vedremo come la Giunta se la saprà cavare.

Le Ferrovie Nord di Milano aumentano gli abbonamenti per i pendolari

MILANO - Le Ferrovie Nord Milano (la rete che collega la metropoli con Como, Varese, Saronno) hanno aumentanto tutti i prezzi degli abbonamenti.

Le nord, attualmente di proprietà della Regione, sono state in passato al centro di uno scandalo. È da notare che ad usufruire delle nord sono soprattutto studenti e lavoratori pendolari. E il recente aumento è andato a colpire proprio loro: i biglietti ordinari infatti sono rimasti invariati, mentre il raddoppio (perchè quasi di raddoppio si tratta) è stato attuato sui tesserini.

Basti un esempio: un abbonamento mensile per studenti sulla linea Erba-Milano fino a qualche giorno fa costava 8.800 lire. Ora siamo a 16.000 lire.

Naturalmente non è stata scelta a caso la data in cui far scattare i rincari: fine luglio, quando sia studenti che lavoratori stanno partendo per le ferie e quindi si può evitare una protesta immediata.

Le famiglie dei detenuti politici manifesteranno sabato a Roma

ROMA — L'associazione nazionale famiglie detenuti politici comunisti ha indetto per sabato 29 luglio alle ore 10 una manifestazione pacifica con striscioni e cartelli davanti al ministero di Grazia e Giustizia per protestare contro le carceri speciali, l'instaurazione al loro interno dei vetri che non permettono il minimo contatto fisico durante i colloqui che avvengono attraverso citofono; contro i continui trasferimenti dei detenuti sempre più lontani dalle famiglie, contro l'emarginazione , per persecuzioni e la criminalizzazione subite dai famigliari. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal ministro Bonifacio.

Rivolta contro l'immondizia di turisti e cittadini a Ischia

ISCHIA Per tutta la giornata di ieri gli oltre duecento turisti ospiti dell'isola e la popolazione della località «Paola-Paola» di Forio hanno manifestato nelle strade contro la decisione del comune di adibire a discarica di rifiuti solidi urbani la zona, dove sorgono alcuni campeggi e numerosi alberghi. La protesta ha allarmato le forze dell'ordine che sono accorse sul luogo del «torbido» con mezzi speciali giunti appositamente da Napoli. Probabilmente l'agitazione dei tutori dell'ordine deriva dagli episodi della notte scorsa, quando alcune bottiglie incendiarie sono scoppiate nell'isola. I turisti e la popolazione hanno invece manifestato pacificamente, pur non cedendo alle intimazioni dei Cc di sgombeare. La questione dei rifiuti nell'isola d'Ischia non è recente; la guardia forestale aveva già in passato consigliato all'amministrazione di non usare come immondezzaio le pinete di Punta Zaro. Così ogni giorno partiva un vaporetto carico di rifiuti, che venivano scaricati nella zona Flegrea. Ma tutto ciò costava 50mila lire al giorno; da qui il tentativo di tornare a impestare l'isola.

Macchè eroina, metti il fuoco nelle vene: 1.300 i morti di alcool

Gli italiani sono tra i primi cinque consumato di whisky insieme agli Stati Uniti, al Giappone, alla Francia e alla Germania; il consumo dei soli liquori secondo gli ultimi dati è stato nel nostro paese l'equivalente di una bottiglia di whisky per ciascuno dei 54 milioni di abitanti. La spesa complessiva annua di una famiglia italiana supera le 150mila lire, l'11% di questa cifra viene consumato per i superalcolici. L'alcoolismo in Italia ha ucciso nell'ultimo periodo 1264 persone, 100 di psicosi alcolica, 340 di alcoolismo cronico e oltre 830 di cirrosi epatica. Le statistiche indicano nell'età fra i 60 e i 69 anni il più alto numero dei decessi. Sono state inoltre ricoverate per alcoolismo 9868 persone. Per questa strage sono stati fatturati tra l'altro 30 miliardi solo per la pubblicità.

Il tutto legalizzato e legittimato da un'antica tradizione.

è uscita

smemoranda
1979
la nuova agenda
a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

prenotala subito
telefonandoci al
8321347/8378109/8399169
via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori
copertina in balacron
512 pagine

prezzo di copertina L. 3500

SPORT

Il pubblico

«Da grande farò il campione». Agonismo e individualismo

Chi va ai meeting sportivi di solito fa sport come si fa in Italia nella maggior parte dei casi; da piccoli fingendosi atleti di grande grido , nella scuola in campi sgangherati ricavati nei cortili, nelle partite tra scapoli ed ammogliati delle aziende, davanti ai televisori saltando sulle poltrone quando Rossi segna o Mennea batte un atleta straniero. Ma il pubblico dell'atletica è diverso da quello calcistico: niente clima da corrida, niente Ultras, molto accondiscente agli incitamenti dello speaker (silenzioso quando deve esserlo, incoraggiante a modo); somiglia molto più al pubblico (fra lo snob e il popolare) del tennis. Si aspetta il grande idolo con il giornale in mano che dà gli orari, si fischia poco anche se vince uno straniero. Per la maggior parte sono giovani che hanno fatto le gare della scuola o visto le olimpiadi alla Tv; il biglietto costa pochissimo, il tartan rosa e le magliette sfavillanti degli atleti attirano, le scarpe Adidas con i chiodi fanno invidia, e vedere la corsa agile di 8 atleti che si contendono una medaglia ricorda in fondo un senso di libertà che coincide con la voglia di correre per i prati, di sentirsi forte e agile quando ci si allarga in una «falcata» che lascia soddisfatti di se stesso.

Il giro sugli spalti continua: tanti giovanissimi, genitori che pensano che i propri figli un giorno arriveranno ad essere come Dionisi o «come quella polacca che ha battuto le nostre atlete» come dice un trentenne ben informato. «*Penso che sia naturale per un giovane fare sport*» dice un ragazzo che fa sport da alcuni anni, «*è l'ideale per chi studia, perchè per chi lavora è diverso: non puoi dedicarti seriamente ad un'altra attività*» A te è servito? «*Mi ha permesso di evadere dal solito mondo, dal solito ambiente*»; e infatti da quando cominciò a fare atletica all'inizio appare molto cambiato; solo il soprannome gli è rimasto intatto («trottola») per via dello stile che usa nel correre. Ma non ti sembra che l'atletica esasperi l'individualismo? «*Secondo me questo è uno sport principalmente individualistico; può essere sociale a livello scolastico, ma ad un certo livello non può che essere individualistico, sei tu che corri...*»

Uno contro l'altro nella gara così come poi lo sei nella vita; «*Nella gara è così, ma poi in realtà si creano rapporti umani e di amicizia; avendo cose in comune si creano rapporti di stima*». Certo: ma la stima è proporzionale ai tempi che fai, molte volte...Interviene un altro spettatore; ha smesso da alcuni anni di correre «*Non andava più avanti*» dice. Dimostra di avere le idee chiare «A un certo punto chi è più bravo, chi ha le capacità è giusto che emerga; il campione viene selezionato, e questo avviene nell'interesse della società sportiva (ad esempio il Fiat) che mi sembra segua un giusto metodo propagandistico. Non mi sembra» continua «*che il campionismo sia negativo, non è come nel calcio*».

Resta però l'aspetto di creazione di una scala sociale... «*C'è l'individuo che non riesce ad emergere ed è a contatto con quelli più dotati che vanno più forte di lui e lo scoraggiano*» riprende «*però si può anche continuare a un livello inferiore. Tutto sta a non lasciarsi condizionare dalla mentalità del campionismo; bisogna capire che anche se non sei un campione non per questo sei un fallito*» Hai detto poco; ma nelle società sportive esiste il concetto che o sei uno che emerge o sei una merda: pensa a noi... Sorride ma poi riprende; «*ci deve essere sempre un elemento trascinatore, non si può applicare sempre e dovunque l'egualitarismo; chi ha capacità è giusto che venga fuori, semmai critichiamo chi non aiuta chi ha capacità ad emergere, gli allenatori ecc*» conclude con una voce leggermente rassegnata. Sembra (e gliel'ho fatto notare) di sentire ripetere l'articolo della costituzione che dovrebbe sancire il diritto all'istruzione (tutti i capaci e meritevoli ecc. ecc.). Un diritto che è lungi addivenire come quello di fare sport e muoversi, soddisfatti di farlo e non per vincere a tutti i costi. «*Vedi* - continua un altro - *qui da noi mancano le attrezzature, manca tutto, non è come in America*». Il vecchio mito americano rispunta, forse perchè lì di fronte in pista ci sono dei ragazzotti pieni di verve che vincono un sacco di trofei con la bandiera a stelle e striscie. Solo che lì ti inculcano di più la mentalità del campione superuomo. «*Guarda che però qui da noi non è molto diverso in fondo, anche se a Torino ci sono 5 piscine per un milione e trecentomila abitanti; vedessi alle gare di nuoto le mamme che impazziscono se il figlio non vince; è già la famiglia che ti inculca questa mentalità, questo modo di vedere le cose*».

Sembra, ma in realtà poi è così, di essere accerchiati, scuola, famiglia, società, tutti lì pronti a selezionare, a incasellare.

Intervista

A colloquio con Mennea, Grippo e Gerbi «In sè e per sè lo sport è selezione». Nient'altro?

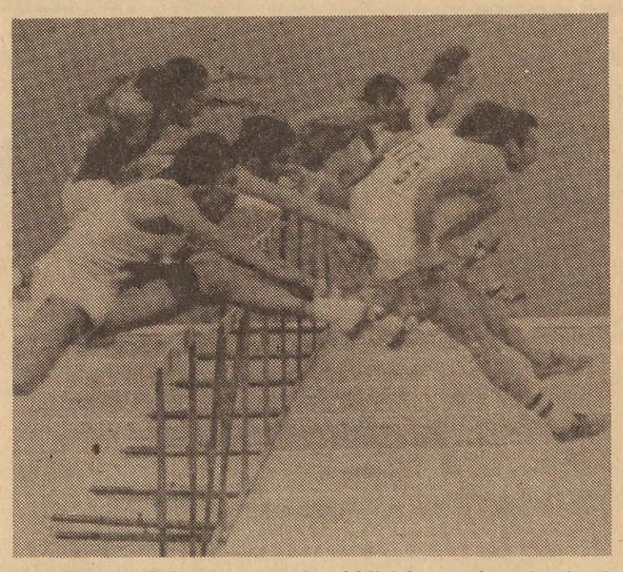
Pietro Mennea: scalzo, con le scarpe chiodate rivoltate sul prato, attorniato da un gruppo di ragazzini che chiede insistente l'autografo, appare molto stanco, ma soprattutto sperduto di fronte a certe domande: «*L'agonismo lo può fare chiunque. Però è necessario creare un'attività di base, preparare e invogliare tutti a fare sport; se poi viene fuori l'atleta forte che deve competere, ben venga. Secondo me l'agonismo è stato utile per lo sport: a me è servito, mi ha formato come carattere*». Ma è selettivo secondo te? «*Penso che in sè per sè l'agonismo è selezione. Quando ho cominciato io non è che andassi forte: poi allenandomi, mettendoci volontà e impegno sono migliorato e sono arrivato sino a questi risultati*». È questione di mentalità dunque.

«*Ci sono tante motivazioni che spingono ad emergere e uno deve anche crearseli, con l'aiuto di qualcuno che ti dia una mano. Questo è l'allenatore, il suo ruolo. L'atleta per me è fatto di due persone: una quando è in pista e deve andare forte, una è quando è fuori e affronta i problemi della vita e di tutti i giorni. E questa parte è molto difficile da affrontare se sei da solo; l'allenatore è importante se si occupa anche dei tuoi problemi personali*».

Ma tu fai lo sport come mestiere? «*Io insegno ed ho una agenzia di assicurazione, ma è lo sport che mi ha dato la possibilità di fare queste cose*». Adesso corri per il Fiat; cosa ne pensi del rapporto tra industrie e sport? «*È molto utile perchè da una mano agli atleti; quando io ho cominciato ero dell'Avis di Barletta e alle volte non potevo fare gare perchè non c'erano fondi. Coi gruppi industriali invece un atleta può avere la possibilità di andare ovunque, gareggiare coi più forti, farsi un'esperienza e fare quindi atletica ad alto livello. Poi c'è il compito di dare a tutti la possibilità di emergere, e questo secondo me il Fiat lo fa*». Ma non lo fa anche per se stesso? «*Di pubblicità la Fiat non ne ha bisogno. Penso che lo faccia per motivi sociali; al Sud ad esempio, questo può essere molto importante per impedire che i giovani emigrino, per dargli la possibilità di crescere e di affermarsi nell'ambiente in cui sono nati, come è successo per me*». Affiora qui il suo rimpianto per il Sud, ma anche la sua soddisfazione per quello che è riuscito a fare, come l'emigrante che si è fatto i soldi in Germania. È all'interno di un meccanismo che gli ha dato un ruolo che lui adempie molto bene. Corre per la società Fiat, non per la «società», non si accorge che per quei ragazzini che impazziscono per lui i suoi risultati servono ben poco per emanciparsi.

Le doccie e gli spogliatoi; l'anticamera e il dopo della gara. L'odore è quello un po' dolciastro e nauseante del bagno schiuma, mischiato a quello di sudore e di scarpe. Avvolti negli asciugamani Grippo e Gerbi si stanno rivestendo; il primo affermata ex promessa sugli 800 metri, della «nazionale» italiana. Gerbi, quest'ultimo specialista dei 5000 metri e 3000 siepi. «*Secondo me*» comincia Grippo, «*è la società che dovrebbe rispecchiare i valori dello Sport; perchè lo sport, almeno il nostro, è ancora abbastanza puro. Io poi lo affronto con serenità, con agonismo puro che vuol dire che in gara non voglio dannarmi. C'è naturalmente quello stimolo che fa di me quello che deve vincere, che vuole battere, gli altri, ma non perchè siano brutti o cattivi o più brocchi, ma semplicemente perchè secondo me è giusto che nello sport deve esserci agonismo altrimenti giochiamo a briscola nei bar*». Anche per lui la selezione è naturale perchè va avanti chi vuole andare avanti, non chi è precostituito.

«*In un sistema libero può succedere di tutto che uno ricco diventi povero e viceversa e questa seconda me è una cosa giusta. Certo bisogna ridurre il divario che esiste all'inizio..*» E lo Stato, che funzione ha? È Gerbi a rispondere: «*Fa scappare*



da ridere in Italia: come enti pubblici hanno fatto impianti che non sono utilizzabili a pieno come il Comunale di Torino, dove se non hai la tessera di qualche società non entri. Al Fiat almeno si può andare dal mattino alla sera, hai docce e tutto. In questo senso le industrie sono utili rispetto allo sport».

L'intervista si chiude e con essa questa inchiesta. Lo stadio si risvuota e tutto torna nella «normalità». D'altra parte, se bilancio si può fare, resta la constatazione di come lo sport rispecchia fedelmente l'andamento della società, la sua organizzazione e selezione sociale. È l'elemento ideologico e politico di fondo che cementa concezione della vita, intervento del capitalismo e funzione che adempie, nella parola spettacolo-divertimento. Gli spettatori sono completamente espropriati della possibilità di intervenire (il loro ruolo è applaudire e guardare fare da contorno), gli atleti sembrano molte volte dei cavalli da corsa e il loro rapporto con lo sport è solo individuale (di scambio, e commerciale) per cui si dà per ricevere e viceversa. I dirigenti sono asserviti a chi mette i soldi e il cerchio si chiude con sullo sfondo la grande «mamma capitalismo» che crea ideologia funzionale alla propria esistenza.

In tutto questo le masse sono il «magma» che fa da base della piramide sociale dove le colpe della mancata emancipazione viene riversata sullo Stato, cioè sulla collettività organizzata politicamente, per cui ne emerge solo la figura qualunquista dei partiti che non fanno niente o fanno cose sporche. Una volta Arese disse che il suo motto è «vivi e lascia vivere»; il che corrisponde a quell'individualismo che dà spazio a chi parte con un piede favorevole e lascia gli oppressi nella propria condizione perchè altrimenti non esisterebbe piramide e scala sociale: gli oppressi sono funzionali agli oppressori. Questo è chiaro, ma non tanto nello sport dove esiste una ideologia ferrea che è educazione all'arrivismo e alle scelte individuali. In fin fine questo ammazza la vera individualità, quella coltivata in un rapporto con la gente che sia realmente scuola di socialità, di rapporti puliti.

Al di là dei detti comuni lo sport non è scuola di vita o almeno lo è nel senso «borghese», il fulcro intorno al quale ruota questo problema, ideologico e pratico, di espropriazione delle masse dalla possibilità di fare sport è la concezione della competitività e dell'agonismo. Questo è quello che ricaviamo in varie sfaccettature, da tutti gli intervistati e che resta un problema cruciale per chi vuole fare un discorso sullo sport in una visione «rivoluzionaria».

Inchiesta

Il legame politica-sport non c'è solo in Argentina

Gli articoli di questa pagina sono frutto di un'inchiesta condotta in due tempi (e a differenza di un anno), in occasione di uno dei tanti «meeting» di atletica leggera che si tengono in Italia; più precisamente l'occasione ci è stata offerta dagli incontri internazionali di atletica che ogni anno all'inizio di giugno si tengono a Torino, in apertura della stagione delle prestazioni sportive all'aperto dell'atletica leggera. Vi sono o almeno abbiamo cercato di metterci tutti quelli che concorrono a questo spettacolo sportivo; a loro abbiamo rivolto una domanda fondamentale rispetto all'educazione sportiva che riteniamo debba essere un diritto di ogni cittadino in particolare di ogni giovane; cos'è l'agonismo? Cos'è la competitività sportiva? È alla base dello sport, del movimento «udico» oppure è una sovrastruttura che in questa società incentiva a fare sport attraverso la creazione del mito-personaggio-campione? Per queste domande e risposte abbiamo scelto lo spettacolo della Atletica non a caso: questo infatti è lo sport che più di ogni altro è esplosione di forza fisica, ma soprattutto individualità, corsa e prestazione della persona che con la sola sua preparazione psico-fisica affronta tempi e avversari. E proprio in questa sua concezione base e in queste sue caratteristiche che esprime la spettacolarità e la bellezza che appassionano chi la pratica,chi vi si avviciana e chi lo vede dagli spalti. In tutto questo lavoro vi è alla base la convinzione che per molti non è chiaro cosa c'è dietro lo sport come si muove, vive e ha momenti di folgore e decadenza. A buona parte della gente l'atleta appare come un super-uomo o un portabandiera della forza dell'uomo sulla natura e contro se stesso. Questa visione che si esprime con la caccia dell'autografo o, con la ricerca del proprio nome tra i risultati scritti sul giornale, sportivo nasconde un mondo, un sistema di vita, un'organizzazione sociale, opinioni politiche e indirizzi di vita che formano persone e giovani.

E non serve poi accorgersi (e magari scandalizzarsi) che sport e «politica» sono uniti solo quando si fanno i campionati mondiali di calcio in un paese dove ci sono più carceri e torture che case e pane, o quando il razzismo divide le olimpiadi. Dietro queste contraddizioni che esplodono giornalisticamente, c'è una pratica sportiva ben formata, un mondo che vuole essere separato per poter continuare a vivere. Vediamolo, entriamoci dentro (o meglio attraverso) per capirlo meglio.

Televisione

Rete uno

19,20 Zorro
20 Tg1
20.40 Ping Pong
21,35 Pluto di Aristofane

Rete due

19,10 Batman
19,45 Studio aperto
20,40 Poldark 5 puntata
22,25 Chico Barque

Capodistria

21,15 Telegiornale
21,35 Dakota, film con J. Wajne.

Livio Berruti spiega il modello Fiat di pratica sportiva

Il responsabile della società; il general-manager di una squadra come l'atletica non è una funzione che tutti possono svolgere. Sia perchè è quella su cui poggiano tutte le responsabilità, sia perchè per arrivarci ci vogliono dosi di arrivismo non indifferente. Essere poi responsabile di una squadra di atletica come il Fiat che punta ogni anno a diventare campione italiano fra le società è ancora più delicato; non per caso questa funzione viene svolta da un uomo competente e nel suo genere esemplare: Livio Berruti, vincitore olimpionico del 200 metri a Roma, simbolo dello sport del boom economico, record-man europeo, uomo di prestigio a livello internazionale e, naturalmente uomo di Agnelli come i Boniperti prima di lui e i Bettega nel futuro prossimo. Ai bordi del campo, Berruti osserva soddisfatto e risponde volentieri alle domande che gli poniamo, seguendo con gli occhi un po' il microfono un po' le gare che vanno verso l'epilogo.

«*Tutto è agonismo*» esordisce, «*lo sport è agonismo; dipende poi dall'intensità con cui si fa, dal tipo di passione e di partecipazione, ma per definizione lo sport è competizione e agonismo. Dire gare non competitive è un bisticcio di parole pauroso perchè la gara è una competizione per sua definizione, o contro gli altri o contro se stesso, come ogni manifestazione della vita. È una lotta umana: che poi sia attenuata, sia portata avanti con delicatezza o con violenza è un'altro discorso. C'è la conquista del lavoro, dello studio, della donna*» continua «*c'è tutta una lotta e devi rispettare certe regole. Per me è sbagliato il campionismo, l'esasperazione dello sfruttamento della persona per raggiungere determinati risultati, ma fin quando si seguono certe regole naturali è positivo; educa il corpo e lo spirito a conquistarsi qualcosa e non ad ottenerli per diritto divino e acquisito*». Eccolo che riappare lo spirito spartano. Ma non ti sembra individualistica questa tua posizione?

Per me lo sport individualistico ha il merito di mettere in evidenza, di esasperare la personalità dell'individuo, di conoscersi a fondo e di mettere in evidenza la propria personalità.

Ma sugli abbinamenti, sul rapporto tra industria e sport, su uno spettacolo come questo (il meeting che volge al termine) che giudizio dai? «*L'industria, suo malgrado*» continua, «*è l'unico ente che attualmente può portare avanti un discorso sportivo, viste le carenze dello Stato di natura economica e soprattutto psicologica-sportiva; fin da quando avremo dei ministri che non hanno capito quale valore educativo ha lo sport, penso sia difficile avere uno stato che pensi con maggior intensità allo sport. Da noi lo sport è visto più come un mezzo da sfruttare piuttosto che da incrementare basta pensare al totocalcio*]. *Così l'industria è fondamentale in quanto riesce a sopperire a queste carenze dello Stato, ovviamente cercando di fare i suoi interessi. Anche la Fiat con queste iniziative, con le squadre che ha fatto, ha dimostrato di non voler essere la prima della classe, ma ha voluto dare un esempio alle altre industrie. D'altra parte è un discorso sportivo che penso sia utile alle industrie perchè dà alle aziende non solo l'aspetto di essere quelle che danno lavoro, ma che seguono anche il tempo libero dei giovani*». Una facciata pulitina di un intervento nel campo sportivo invece che ha grossi significati e che chiede grosse contropartite: questo, Berruti lo sa, ma ovviamente non lo dice. La Fiat ha lanciato la sua nuova struttura di holding internazionale abbinando ad ogni settore di questa, uno sport. Vincere con le maglie della Teksid o della Iveco serve per lanciare sul mercato acciaio o camions. Costruire campi di atletica e piscine è servito per patteggiare con il comune di Torino (ad esempio) areee e benefici vari. E questo è ancora la parte più appariscente, per non parlare dell'aspetto più nascosto della corsa al potere dentro il Coni e la Fidal e, infine, dell'aspetto ideologico, di una «Mamma Fiat» che dà quello che lo stato non fa. «*È ovvio*» continua Berruti, «*che la Fiat lo fa anche per pubblicità, ma l'importante è vedere dove si mette l'accento; l'Iveco aveva la necessità di farsi conoscere e questo gli ha permesso di farsi in maniera simpatica; il campione fa pubblicità al suo stesso sport, più che alla maglia che indossa, attira i ragazzi, crea interesse. Poi i migliori di questi che si avvicinano fanno sport agonistico a un certo livello e così a loro volta fanno da elemento trainante per altri giovani ecc...*»

Già, ma facendo dello sport un mestiere, non un divertimento per i migliori... «*Il dilettantismo una volta era puritano, ora tutto è monetizzato ed è giusto che anche negli sport dilettantistici ci sia un rimborso spese che ripaghi sia il tempo usato che le soddisfazioni che danno al pubblico che li vede*». Monetizzazione quindi acquisita? «*Direi di sì: d'altra parte questo esiste in tutte le ideologie: la moneta o i vantaggi nella vita [la casetta ecc.] i vantaggi che il comune mortale non riesce ad avere. Si migliora la carriera per meriti sportivi, questo è un vantaggio acquisito che rimane. La Fiat penso che imposti la questione in maniera giusta cercando di aiutare i suoi atleti non dando soldi, ma cercando di dar loro dei posti di lavoro, delle possibilità di lavorare e studiare. Lo sport credo che sia uno dei modi migliori per migliorare la propria carriera; perchè uno che fa sport dimostra di essere innanzitutto una persona che sa lottare, che sa dedicarsi con impegno per raggiungere dei risultati, che parte da una base che molti altri non hanno*».» Quindi una selezione anche in questo? «*Per me la selezione è valida, è logico che debba esistere; in tutti i campi è così. Io sono del settore relazioni pubbliche della Fiat, sono il promotore delle nuove iniziative di questa azienda nel campo sportivo; noi dobbiamo far capire ai giovani che lo sport è bello ma è fatica, che non è una cosa «mondana». C'è poi quello che trascina il pubblico e quello che si fa fischiare; allora è giusto premiare quello che è in gamba, non sarebbe giusto mettere queste persone sullo stesso piano, offrire loro gli stesi vantaggi, rispettare i valori di ciascuno*».

Qui allora c'entra la ideologia con cui fai e fai fare sport.

«*Ma in qualsiasi ideologia è così; persino l'ideologia cattolica che parte dal principio dell'uguaglianza, tiene poi conto che c'è il più uguale e il meno uguale. D'altra parte io sono meglio di te in un campo, tu sei meglio di me in un altro; tutti siamo uguali, ma ci sono attività diverse dove emergere. Deve esistere una scala di valori! Il problema è scoprire l'attività che ti permette di realizzare il meglio di te*». Il discorso potrebbe finire qui, tanto è esplicito con queste teorie vive e si sviluppa lo sport, la competizione, l'agonismo. Ma abbiamo voluto capire meglio. La scuola dovrebbe servire a questo? domando. «*Certo, la scuola deve servire a far scoprire gli interessi, ma deve funzionare. A me sembra che si facciano solo parole oggi anche il nozionismo è necessario, se serve per informarti e farti un giudizio tuo. Ma da noi si tenta di radicalizzare sempre tutto!*». E meno male vien da dire.

Pagina a cura di Santo Della Volpe

SCHEDA

Il «Poder popular» a Cuba

La prima esperienza pilota di Poder Popular nasce nel '75 a Matanzas. Nell'ottobre del '76 si istituiscono, tramite elezioni dirette e segrete, le assemblee municipali del Pp dopo che Cuba venne sottoposta ad una nuova divisione territoriale politico-amministrativa salendo dalle 6 province originarie alle 14 con 169 comuni. Il Poder Popular è strutturato nel seguente modo: 1) ciascuna circoscrizione (che varia dai 250 ai 3.000 abitanti) elegge al suo interno un delegato. 2) i delegati delle circoscrizioni di ciascun comune, costituiscono l'Assemblea Municipale del Pp che elegge, al suo interno, i delegati dell'Assemblee Provinciali, i rispettivi comitati esecutivi e i delegati dell'Assemblea Nazionale, Nel territorio nazionale ci sono 10725 delegati e quindi c'è un rapporto di 1 ogni 900 abitanti. I delegati che costituiscono l'Assemblea Municipale sono revocabili in qualsiasi momento dagli elettori (restano in carica normalmente due anni e mezzo); ogni tre mesi, tramite assemblee locali, i delegati rendono conto del loro operato. A questo proposito per precisare la democraticità di questo decentramento del potere, Raoul Castro afferma: *In ciascuna istanza del Pp la massima autorità non l'hanno gli eletti ma coloro che eleggono.* Le Assemblee Municipali del Poder Popular hanno le funzioni, definite dai capitoli 8 e 9 della nuova Costituzione, di dirigere enti economici di produzione e servizi, sviluppare attività culturali educative nell'ambito del territorio in cui si estende la giurisdizione. Questa esprienza rappresenta il tentativo di separare il momento politico-amministrativo da quello politico-ideologico (separazione Stato-Istituzione dal Partito), attraverso il meccanismo di partecipazione di base e di massa e nasce dopo un periodo di riflessioni profonde, da una parte, e come superamento di una gestione centralizzata e al suo interno *guerrigliera* dall'altra: nel '70 abbiamo l'autocritica di F. Castro sulla Zafra, nel '71 il 1° Congresso di educazione e cultura, nel '73 il XIII Congresso sindacale, nel '74 il II Congresso delle donne cubane, nel '75 il I Congresso del Partito Comunista di Cuba, fra il '75 e il '76 la Costituzione cubana. A questo punto crediamo sia utile rendere noti ampi stralci di un'intervista pubblicata sul *Granma* del 19/3/'78 con l'obiettivo di far conoscere alcune delle esperienze accumulate durante il 1 anno del Pp; i partecipanti a questa intervista sono 4 delegati della città di Avana e della Provincia dell'Avana. **D.:** Il delegato deve dare risposta ai problemi che la popolazione gli pone. Come lo fa? Si prepara per informare gli elettori sui problemi che pongono?

R.: Nell'assemblea di rendiconto raccogliamo i problemi posti dalla popolazione, li portiamo all'organo municipale, si analizzano e vengono distribuiti tra le direzioni amministrative competenti, le quali devono rispondere per iscritto al delegato: se questo non è soddisfatto, ne discute con la direzione e se non è soddisfatto, porta il problema alle riunioni di gruppo dei delegati, che si effettuano prima di ogni assemblea. Il delegato che ha ricevuto una risposta e che non è soddisfatto, la presenta all'assemblea e si arriva ad una decisione. In questa situazione si è molto esigenti con l'amministrazione per combattere le sue deficienze.

D.: Come è il coordinamento con le organizzazioni di massa? **R.:** Una volta fissata la data dell'assemblea, ci poniamo in contatto con il coordinatore di zona dei Cdr e con la responsabile della Fmc e si analizza la distribuzione dei compiti. La presenza dei cittadini è molto buona, nelle ultime tre abbiamo la media dell'82%. **D.:** Quali sono le deficenze che persistono nel meccanismo del Pp? Come si possono risolvere? **R.:** Ci sono questioni rispetto le quali il delegato deve insistere molto, il che dimostra che esistono delle incomprensioni da parte delle amministrazioni sull'efficienza con la quale devono lavorare.

Fabrizio Leccabue
Stefano Pietrantonio

Sadat si irrigidisce: rimpatriata la delegazione israeliana

Ora non ci sono più contatti diretti fra i due paesi - Sadat per sottrarsi alle pressioni dei suoi collaboratori fonda un nuovo partito

Un aereo civile egiziano ha riportato ieri la missione militare israeliana da Alessandria a Tel Aviv. I nove membri della delegazione dell'esercito israeliano, che dal gennaio scorso costituivano un canale diretto tra il Cairo e Gerusalemme, sono stati rimpatriati in seguito alla risoluzione del consiglio di sicurezza nazionale egiziano.

Dopo che il primo ministro Begin ha dichiarato ieri alla televisione che questa mossa egiziana non significa la fine dell'iniziativa di pace, il ministro della difesa Ezer Weizman ha espresso oggi «la speranza che il rimpatrio della delegazione rimarrà una mossa isolata e non sarà l'inizio di un processo» poichè, «Israele ha atteso per molti anni un contatto diretto con l'Egitto».

La decisione del Cairo, la quale desta in Israele serie preoccupazioni per il futuro dei negoziati con l'Egitto, è stata preceduta domenica scorsa dal rifiuto del presidente Sadat di accertare un «messaggio personale» inoltratogli dal primo ministro Begin. Tutto ciò secondo osservatori politici è in relazione al rifiuto di Begin di restituire all'amministrazione civile egiziana la cittadina di El-Arish nel Sinai quale «gesto» unilaterale di buona volontà.

Mettendo fine alla presenza della delegazione militare israeliana in Egitto, il presidente Sadat ha rotto il secondo legame allacciato con Tel Aviv in seguito al suo storico viaggio dello scorso novembre a Gerusalemme. Dopo aver interrotto i lavori della commissione politica, richiamando lo scorso gennaio, la delegazione egiziana che si trovava a Gerusalemme sotto la direzione del ministro degli esteri Mohamed Ibrahin Kamel, il capo dello stato ha ora abolito l'esistenza - in verità puramente formale - della commissione militare mista. Ora non vi sono più canali per contatti diretti fra le due parti

L'irrigidimento della posizione egiziana è stato deciso durante la riunione del «consiglio nazionale per la difesa», massima autorità del paese. Secondo le interpretazioni più correnti, Sadat avrebbe deciso questo gesto per tre motivi: 1) si è reso conto che è per ora inutile cercare di negoziare con Israele se Begin non apporta mutamenti alla sua posizione.

2) vuole creare una situazione di crisi nel momento in cui l'emissario americano, Atherton conduce sondaggi nella regione. La decisione è inoltre avvenuta proprio mentre gli Stati Uniti intenderebbero incaricare del problema del Medio Oriente funzionari di altissimo livello.
Si parla perfino del vicepresidente Walte Mondale, il quale ha già avuto poche settimane fa, un colloquio con il presidente Sadat.

3) ha ceduto alle insistenti richieste dei suoi collaboratori di irrigidire la propria posizione, fino alla minaccia di rottura. Sadat aveva personalmente rivelato al suo ritorno da Vienna che alte personalità arabe gli avevano chiesto di porre fine alla sua iniziativa di pace ma che egli aveva rifiutato. L'irrigidimento servirebbe anche a dimostrare ai paesi del «fronte del rifiuto» che l'Egitto non è affatto disposto ad accettare «soluzioni disfattiste».

L'irrigidimento della posizione egiziana è avvenuto dopo la conferma dell'intransigenza del governo israeliano e in seguito allo schiacciante voto di fiducia ottenuto da Begin alla Knesseth, che ha fatto sfumare ogni speranza di cambiamento in Israele.

In base ai dati disponibili - affermano gli osservatori diplomatici del Cairo - il presidente Sadat è in questo momento in una situazione delicata. Oltre all'opposizione del «fronte del rifiuto» e alle reticenze e alle riluttanze degli «arabi del silenzio» (dei quali farebbe nuovamente parte anche Re Hussein di Giordania) il presidente Sadat deve ora fare i conti con i dubbi espressi dai suoi stessi collaboratori, in merito all'opportunità di proseguire il dialogo con Israele e alla possibilità di giungere a risultati concreti.

Anche per questo motivo, si dice al Cairo, il presidente Sadat ha preso la drammatica decisione di formare un proprio partito. La direzione di una compagine politica determinata lo svincolerà in un certo senso dal controllo che svolgono nei suoi confronti persone come il primo ministro Salem o il presidente dell'assemblea del popolo, Marei, i quali possono esibire un appoggio delle masse, non alla loro persona, ma ad un preciso programma politico. Per proseguire la sua politica di ricerca della pace, Sadat deve ottenere l'appoggio popolare attraverso un voto, siccome non può, per motivi di opportunità psicologica, convocare un referendum, ha deciso di formare un nuovo partito.

(*Ansa*)

L'OSSERVATORIO

Cina: nuova politica economica

La ripresa del negoziato di pace fra la Cina popolare ed il Giappone, la recente apertura di nuove banche cinesi sulle piazze europee ed americane, la firma di accordi commerciali ed industriali per lo scambio di prodotti e l'acquisto di impianti e tecnologie, la conclusione di trattati di commercializzazione e di penetrazione economica con aree sviluppate ed in particolare la Cee, sono tutte tendenze del nuovo corso della politica estera cinese. Cooperazione ed alleanze, in chiave decisamente antisovietica, hanno tuttavia il risvolto positivo dell'apertura delle frontiere e del dialogo al di là da preclusioni ideologiche e dichiarazioni di «egemonia», che per anni avevano bloccato gli scambi commerciali ed ogni tipo di contatti con il paese più popolato del mondo e la cui fase di crescita è tra le più notevoli.

Esistono ampie convergenze fra gli interessi cinesi, quelli statunitensi e dei paesi della Cee, solo indirettamente ricollegabili al vecchio detto per cui «i nemici dei nostri nemici sono sempre i nostri amici»; sul piano economico, Pechino dovrà realizzare entro il 1985, a tappe forzate, 120 giganteschi progetti di sviluppo industriale, tra cui 10 acciaierie e 30 centrali idroelettriche, per le quali necessità della tecnologia e degli impianti americani di sfruttamento dei giacimenti petroliferi, compresi quelli sottomarini di recente reperimento. Sfruttando tale ricchezza a pagamento delle importazioni, specie in un momento come l'attuale in cui l'agricoltura pare in crisi e il ricorso al grano statunitense ha sfiorato i 5 miliardi di $., non sarà certo difficile finanziarie i programmi di sviluppo previsti, senza ricorrere a compartecipazioni con imprese estere ed a connivenze con gli ambienti malfamati del capitalismo occidentale, nonostante la corte serrata di questi ultimi, che seguono con attenzione la politica di apertura cinese.

È di questi giorni l'invito rivolto dal governo di Pechino alle sue banche di Hong-Kong di effettuare tutte le operazioni abituali agli istituti di credito occidentali, vale a dire operare in valuta estera, comprare e vendere titoli, investire in beni immobili, fare transazioni in oro ed argento, secondo la «logica capitalistica» del profitto, proprio perchè «la banca è il termometro dell'attività economica di un paese», secondo quanto afferma il viceprimo ministro Li-Hsiennien, ed «è essenziale la sua presenza sui mercati mondiali». «Aprirsi», verso l'estero, per «apprendere all'estero» è diventata la massima degli uomini d'affari in procinto di varcare i mercati europei e di concludere accordi di reciproco interesse e la Cee pare essere a questo proposito, l'interlocutore privilegiato.

Al di là delle questioni strettamente economiche, la volontà politica di confermare pubblicamente l'appoggio cinese al processo d'integrazione europea in corso, privilegiandone la connotazioni autonomistiche rispetto alle due superpotenze rappresenta il necessario complemento alla nuova apertura internazinale dei propri confini, in chiave di terza forza che si rivolge a quelle aree tendenzialmente meno vincolate all'espansionismo sovietico e statunitense. Ed in previsione di nuovi rapporti verso questi ultimi essa mira da un lato a prendere le proprie distanze dall'altro ad assumere un atteggiamento più possibilista nei confronti delle questioni tuttora conflittuali nel Sud-Est asiatico: il rapporto con Taiwan e il riavvicinamento al Giappone costituiscono due esempi significativi, ed un passo in avanti sulla strada del dialogo e della normalizzazione. Uscita dall'isolamento nel quale per troppo tempo era stata ingiustamente relegata la Cina si presenta sulla scena internazionale in una posizione oggettivamente ed economicamente, debole, ma potenzialmente e strategicamente rilevante; sia a livello di legami con i paesi del Terzo Mondo e di alleanze, che come «terza potenza», specie dopo la svolta dello scorso anno. Efficienza economica, disciplina sociale e potenza militare sono i temi sostenuti dagli attuali dirigenti politici che hanno apportato profonde innovazioni di gestione all'interno delle imprese, tornando ai criteri sovietici presi a prestito negli anni '50: «la riorganizzazione dell'industria dev'essere conforme al principio della specializzazione e del coordinamento», secondo un'attenuazione della necessità di «autosufficienza» sbandierata nel corso della Rivoluzione culturale che si ribalta immediatamente sul piano internazionale, ove vengono riproposte le «tesi di emulazione» e di concorrenzialità soppresse nel corso della Rivoluzione culturale. La nuova dirigenza cinese non intende tuttavia contrapporsi alla linea del presidente Mao, e presenta le nuove proposte come «principi e misure politiche del Presidente in materia di sviluppo dell'industria socialista» sulle pagine del Quotidiano del popolo, *astenendosi dunque da sterili campagne polemiche, di autenticità, di astratto socialismo.*

Importante ci pare questa nuova tendenza della politica estera cinese non tanto in rapporto alla vecchia dirigenza o alla percorribilità del «socialismo in un solo paese», quanto ai nuovi rapporti economici politici, umani, ora dischiusi a noi occidentali, come stimolo e confronto con una realtà sociale che, superato il periodo eroico del giacobinismo, occorre cogliere in tutta la sua complessità.

Paola Elia

PORTOGALLO
Ancora incerta la sorte del governo Soares

LISBONA - Nulla su è appreso sulla lunga riunione di mercoledì del consiglio della rivoluzione dedicata al problema della permanenza in carica del governo di Mario Soares, dopo che il centro democratico sociale, denunciando il patto di alleanza col partico socialista, ha ritirato dapprima i suoi tre ministri e poi, i suoi segretari di stato. Il presidente della repubblica antonio Ramalho Eanes continua ora le consultazioni con i partiti, e farà successivamente conoscere le sue decisioni, sulle quali regna una grande incertezza: mentenimento dell'attuale governo, tentativo (problematico) di formare in un altro governo elezioni anticipate.

Il consiglio della rivoluzione si è occupato anche delle dichiarazioni fatte alcuni giorni fa dal capo del governo regionale di Madera, alberto Joao Jardim del Partito socialdemocratico, il quale aveva detto fra l'altro che le forze armate portoghesi sono formate da individui effeminati e senza coraggio. Lo stato maggiore generale delle forze armate ha espreso «profondo disprezzo» per le dichiarazioni di Jardi,, contro il quale gli stati maggiori presenteranno querela. [*Ansa*]

G. BRETAGNA
Arrestato ex primo ministro irakeno

LONDRA - La polizia britannica ha confermato ieri che due cittadini irakeni sono stati tratti in arresto, e accusati dell'assassinio dell'ex-primo ministro del loro paese, Abdel Razzak Al Nayef, ucciso il 9 luglio davanti al suo albergo di Londra. Un portavoce di «Scotland Yard» ha detto di non essere per il momento in grado di confermare se uno dei due è effettivamente il capo dei servizi informativiirakeni, e membro del «consiglio della rivoluzione», che governa l'Irak. Era stato il quotidiano di sinistra libanese *As Safir* a pubblicare con grande rilievo in prima pagina che il capo dei servizi segreti iracheni, Saadoun Shaker era trattenuto dalle autorità inglesi in riferimento al recente assassinio, dell'ex primo ministro iracheno. Saadoun Shaker - ricorda *As Safir* - è uno dei «pilastri» del regime di Baghdad. Oltre ad essere capo dei servizi di sicurezza è membro del comando regionale del partito «Baa» e del consiglio rivoluzionario. L'Irak a sua volta ha deciso di espellere 10 componentiil personale dell'ambasciata britannica a Bagdad, daneo loro una settimana di tempo per lasciare il paese. L'agenzia ufficiale di notizie dell'Irak, nel dare l'annnuncio, precisa che il provvedimento è una ritorsione per quello analogo preso da Londra.
(*Ansa - Upi*)

NON ALLINEATI
Tensioni in assemblea mentre si cerca l'accordo

BELGRADO Con un fitto programma di interventi che proseguiranno anche in seduta notturna è giunta così alla sua terza giornata la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi non allineati. Contemporaneamente è al lavoro il comitato politico per la redazione del documento finale della conferenza. Già l'altro ieri, nella prima seduta di questo organo della conferenza, si sono avute le avvisaglie delle difficoltà da superare. Al progetto di risoluzione elaborato dalla Jugoslavia, sono stati proposti numerosi emendamenti di cui la maggior parte è stata proposta da Cuba. Zivojoin Jazic, capo della delegazione jugoslava nel comitato ha detto di sperare di ottenere «il più largo consenso» sulla elaborazione finale. Sono stati costituiti in seno al comitato gruppi di lavoro che si occuperanno di specifici problemi, come quello del Medio Oriente e dell'Africa Australe.

Affiorano anche nella seduta plenaria le prime tensioni provocate da interventi che non garbano all'una e all'altra delegazione. Nel corso della sua esposizione il delegato del Kuwait ha parlato delle sofferenze del popolo eritreo suscitando la reazione del delegato etiopico, l'incidente è stato composto subito. Poi, quando un rappresentante del Pakistan si è accinto a leggere il messaggio di saluto del suo capo di governo, il delegato dell'Afghanistan ha sollevato un'eccezione di principio notando che il Pakistan, come stato ospite, non avrebbe avuto il diritto di parola. Ha fato rilevare inoltre i legami del Pakistan con i blocchi militari. La lettura del messaggio è stata comunque consentita.
[*Ansa*]

CEE
Conclusi gli incontri tra «9» e Acp

La volontà dei Nove paesi della Cee di migliorare i rapporti con i 53 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp) compresi nella Convenzione di Lomè del 1975, è stata espressa nel corso degli incontri tra questi ultimi e i rappresentanti della Comunità europea a Bruxelles, svoltisi nei giorni scorsi. Legati al continente europeo da vincoli ex-coloniali, commerciali e dipendenti, tali paesi hanno espresso l'esigenza di instaurare nuovi rapporti con il vecchio mondo, per assecondare le esigenze di crescita produttiva e di espansione commerciale nei termini già previsti dai precedenti trattati; sono in discussione la durata degli stessi, il problema dei diritti umani ed il miglioramento dello Stabex, il meccanismo che tende a stabilizzare gli introiti delle esportazioni di materie prime dei paesi in fase di sviluppo.

Un controllo maggiore dei fondi erogati dalla Cee come indennizzo delle eventuali diminuzioni di valore dei prodotti tradizionalmente esportati, e la concessione di ulteriori prestiti, sono in corso di definizione, alla luce degli accordi di Lome, firmati nel '75, che prevedono prestiti e aiuti ai 53 paesi per la durata di cinque anni (3,8 miliardi di dollari), sovvenzionamenti bilaterali e un finanziamento della Banca Europea degli Investimenti di ben 490 milioni di dollari.

BOLIVIA
Militari uccisi da contadini in rivolta

LA PAZ Undici persone, fra cui sette generali dell'esercito boliviano e due poliziotti, sono state uccise, secondo informazioni giunte a La Paz, da contadini coltivatori di coca che le avevano catturate. Un comunicato del regime militare anti-comunista del presidente Juan Pereda Asbun, al potere dopo il golpe di venerdì scorso, dice che l'eccidio è opera di elementi al servizio dell'«estremismo internazionale» ed è stato compiuto nella zona subtropicale di Coritapa, ottanta chilometri a est della capitale. L'annuncio ufficiale non dice quanti siano i soldati uccisi, con due agenti di polizia e due civili, e la notizia secondo cui i militari trucidati sono sette è stata data da viaggiatori provenienti dalla regione. Sono questi informatori ad attribuire l'uccisione a coltivatori di coca, l'arbusto che cresce nella zona delle Ande. Fin da tempi remoti la popolazione india delle regioni andine fa uso della pianta. Le foglie vengono masticate per placare freddo, fame e fatica. Ma dalle foglie della coca si può ricavare la cocaina. La gente india della Bolivia fa legalmente uso della coca per gli scopi tradizionali; il governo sta però cercando di modificare l'assetto dell'agricoltura locale. I viaggiatori giunti a La Paz dicono di ignorare se il cruento episodio sia stato originato dalla opposizione dei contadini al presidente Pereda o se sia dovuto, invece, ai tentativi compiuti dal governo per mettere fine alla coltivazione della coca.
[*Ansa-Upi*]

CORRISPONDENZA

Nell'anniversario del 26 luglio Castro attacca Usa, Fmi e Cina popolare

SANTIAGO DI CUBA — Fidel Castro si è presentato a un pubblico internazionale, accuratamente scelto, tornando a Santiago, sulla costa est di Cuba, scena della prima lotta armata della rivoluzione che, un quarto di secolo fa, lo condusse al potere. Il «leader maximo» ha attaccato gli Stati Uniti, il fondo monetario internazionale e, ancor più aspramente, la Cina, e i paesi che vorrebbero allontanare Cuba dal movimento dei non allineati. Presenti Yasser Arafat altri capi di gruppi guerriglieri, egli ha elencato varie zone di conflitto, fra cui l'Etiopia e la Somalia, la Rhodesia e il Libano, nelle quali, ha detto, non è possibile restare neutrali. Ma in questa lista non ha inserito la guerra di secessione dell'Eritrea. A sentire Fidel, nella guarnigione storica di Moncada, sono state invitate «solo» diciassettemila persone.

Contro la politica carteriana dei diritti umani, contro la domanda di Carter che Cuba ritiri le sue truppe dall'Africa si è levata la voce di Fidel Castro per buona parte delle due ore del suo discorso: «con quale moralità possono i leaders degli Stati Uniti parlare di umani diritti, in un paese in cui ancora oggi ci sono i miliardari e i mendicanti, in cui i negri ancora si trovano di fronte alla discriminazione, in cui le donne sono prostituite, in cui le grandi masse di gente originaria del Messico, di Puerto Rico, e in generale, dell'America Latina, sono deprecate, sfruttate e umiliate? » «Cuba resterà un esempio di rivoluzione che non si svende, e che non può essere conquistata. Gli Stati Uniti hanno centinaia di migliaia di soldati in Europa Occidentale, in Medio Oriente, in Asia. I soldati Usa sono a Panama, e anche a Guantanamo, base della marina americana che si trova a Cuba contro la volontà del popolo». «Le nostre forze militari che si trovano in Africa e in altri posti, sono state richieste da governi assolutamente sovrani, mentre gli Stati Uniti hanno migliaia di marine in territorio cubano.

Il socialismo di tutto il mondo, ha poi detto Fidel, ha subito un grave colpo in seguito «al ripugnante tradimento dei capi cinesi, in seguito ai loro brutali attacchi. Fin da quando la repubblica popolare cinese ha trasformato un ridicolo mortale in un Dio, ha distrutto il Partito Comunista e le sue migliori caratteristiche. Ciò è stato completato con i folli giorni della pazza avventura della rivoluzione culturale». Fidel Castro ha poi sottolineato che la Cina ha criticato lui e Cuba, per il loro aiuto militare fornito all'Angola e all'Etiopia: «ci ha criticati in termini ancor più grossolani di quelli usati dall'occidente». E' stato calorosamente applaudito da tutti i presenti, primi fra tutti Yasser Arafat, Joshua Nkomo [uno dei capi della guerrgilia rhodesiana] e Oliver Tambo, leader della guerriglia sudafricana. Poi Castro ha detto che gli Stati Uniti hanno tentato di sovvertire il movimento dei non-allineati, di indurlo a rivoltarsi contro Cuba. Gli Usa, ha detto, hanno avvcinato gli esponenti di quindici paesi del movimento dei non-allineati, i cui rappresentati sono attualmente riuniti a Belgrado. Il leader cubano ha criticato l'Iran e l'Arabia Saudita, che «succhiano le risorse dei paesi poveri, risorse che le potenze occidentali intendono usare contro il mondo progressista». Ha aggiunto che il fondo monetario internazionale, funzionando da agente dell'imperialismo, impone pesanti condizioni ai paesi in via di sviluppo per indebolire i governi. Il movimento dei non-allineati, ha detto infine Fidel, deve caratterizzarsi per la qualità anti-imperialista dei suoi membri, e non per il loro numero. «Cuba è un paese non allineato perchè non appartiene ad alcun blocco militare». A suo giudizio il movimento dei non-allineati «deve essere una forza anti-imperialista, progressista, capace di influire in modo positivo sulla politica mondiale.

[*Ansa Renter*]
Peter Calvert

Dalla prima pagina

Napoli

l'attesa che seguissero i fatti. Il primo giugno la situazione era a una fase di stallo e quella manifestazione ridiede slancio alla mobilitazione; i disoccupati contestavano l'esiguità dei «corsi», il fatto che la loro destinazione fosse solo circoscritta alla 'lista Eca', che dei corsi non si conosceva nè la data d'inizio nè la loro finalizzazione. Solo un lungo viaggio per le strade di Napoli e per i palazzi del potere ha, uno dopo l'altro costretto le istituzioni a mettere 'nero sul bianco'. Dopo i cortei della prima metà di giugno - in cui la parola d'ordine del lavoro stabile si mescola con quella contro la criminalizzazione e per il 'sì' al referendum contro la famigerata legge di polizia di Reale - a metà giugno il movimento strappa dalla prefettura un nuovo impegno. La lista dei «Banchi nuovi-Secondigliano» viene ufficialmente riconosciuta in una dichiarazione del prefetto e passa il criterio della priorità delle liste di lotta. Prima l'Eca, poi i «Banchi Nuovi». La prima compiendo circa 1500 disoccupati, le nuove liste del centro storico e di Secondigliano un migliaio.

Le prossime scadenze sono: l'inizio dei corsi il 20 settembre e la loro finalizzazione al lavoro. Le manovre da sventare sono la divisione tra disoccupati e la lottizzazione clientelare tra i partiti.

CC del Pci

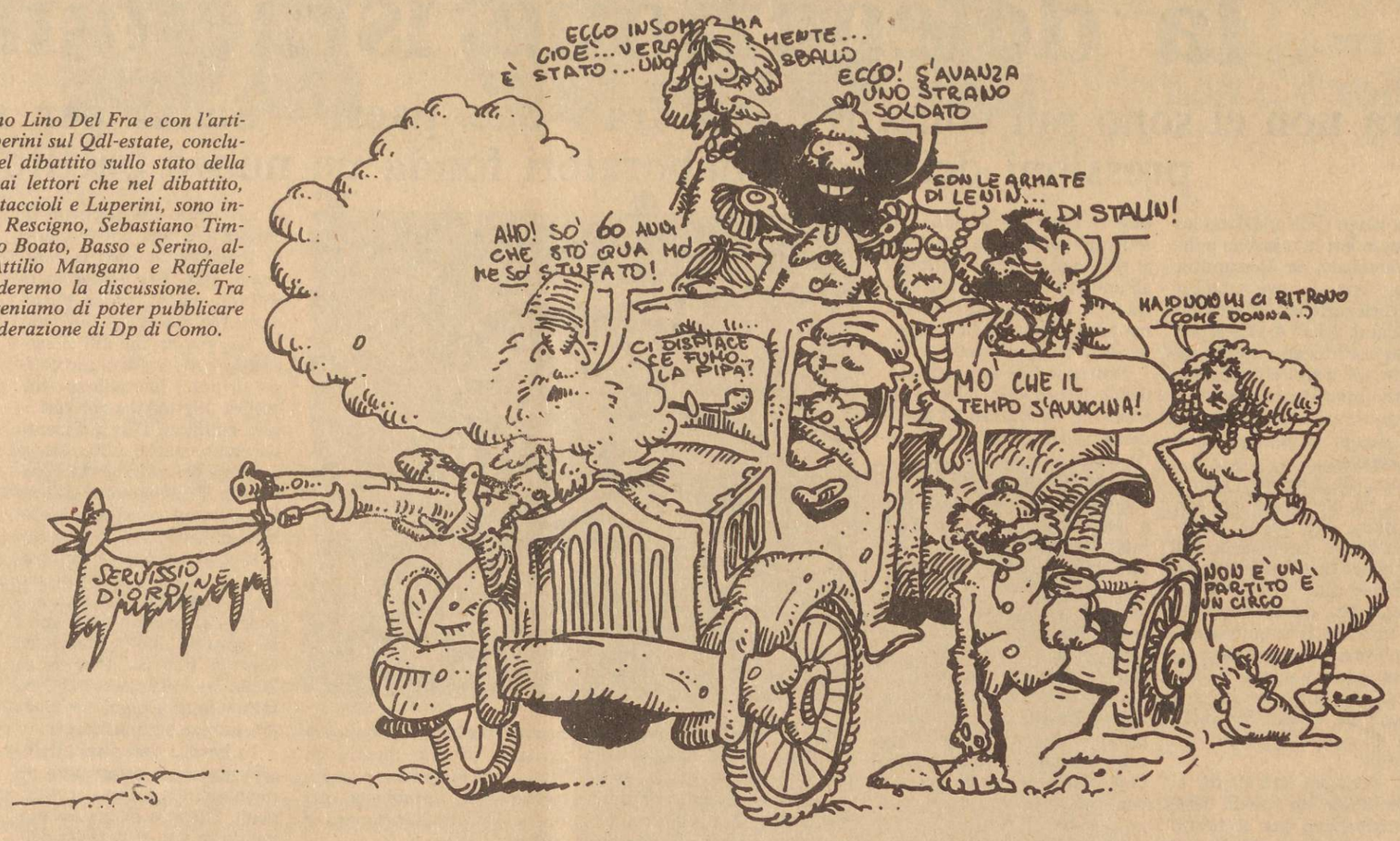
gione di questa titubanza, di questa scarsa predisposizione a raccogliere la protesta sociale ed utilizzarla secondo la migliore tradizione togliattiana, come leva di mutamenti istituzionali. La ragione è sociale, sta nella composizione sociale di gran parte dei gruppi dirigenti locali, specialmente al sud, il cui privilegio della sfera istituzionale rispetto a quella sociale ha una precisa origine e precisi interessi di classe.

Ma che cosa cambierà dell'iniziativa nazionale del Pci? Basta scorrere la relazione di Berlinguer nella sua parte programmatica per avere una risposta. L'impegno del Pci si dovrebbe concentrare nel far approvare subito la riforma della scuola media e dell'università, nel sollecitare l'applicazione delle leggi regionali, di quelle relative all'agricoltura e alla riconversione industriale, nell'utilizzare tutte le possibilità che offre la legge sull'occupazione giovanile. Ecco, l'impegno del Pci dovrebbe essere quello di costruire movimenti di massa che lottino per la negazione di propri interessi, come nel caso del progetto di contro-riforma della scuola, oppure che lottino per applicare una legge a cui nessuno crede, come per quella sulla disoccupazione giovanile, o, infine, che lottino avendo come vincolo non i propri interessi di classe, ma la intangibilità del quadro politico, come nel caso dei prossimi rinnovi contrattuali.

E per il latente velleitarismo contenuto in questo orientamento e per la durezza dell'attacco dell'avversario che crediamo nell'inevitabile crescita delle contraddizioni tra le linee del Pci e gli interessi e gli orientamenti di consistenti settori sociali, operai in primo luogo. Il prossimo autunno porrà una prima importante verifica, si tratta di non perderla, dobbiamo essere decisi a non perderla.

DIBATTITO

Con l'intervento del compagno Lino Del Fra e con l'articolo «ponte» del compagno Luperini sul Qdl-estate, concludiamo questa prima tornata del dibattito sullo stato della sinistra in Italia. Ricordiamo ai lettori che nel dibattito, partito da un intervento di Bottaccioli e Luperini, sono intervenuti Federico Stame, Ugo Rescigno, Sebastiano Timpanaro, Aldo Brandirali, Marco Boato, Basso e Serino, alcuni compagni di Venezia, Attilio Mangano e Raffaele Sbardella. A settembre riprenderemo la discussione. Tra gli articoli pervenutici e che riteniamo di poter pubblicare c'è quello dei compagni della federazione di Dp di Como.



Il problema del controllo rivoluzionario sulle istituzioni

Bisogna andare oltre il «garantismo» - Gli scivoloni della nuova sinistra nella battaglia dei referendum - Ridefinire un discorso strategico sullo Stato e sul rapporto movimenti istituzioni

Aprendo il dibattito sulla sinistra in Italia, Bottaccioli e Luperini, dopo aver individuato sulla base dei «sì» al referendum per l'abolizione della legge Reale, un fronte in gran parte riformista, entro il quale si collocano le stesse forze rivoluzionarie («l'embrione emerso dal '68»), tengono a sottolineare che «la necessaria alleanza» dei rivoluzionari con l'ala riformista e democratica comporta «la vigorosa affermazione di un'identità politica in senso comunista», da ricostruire attraverso un processo «che non può essere breve» di rifondazione teorica e politica.

L'esigenza mi sembra fondata, essenziale. E soprattutto non più eludibile: lo provano del resto alcune proposte e ipotesi assai discutibili emerse dal dibattito. Lo provano soprattutto le vicende di questo 1978, che hanno imposto alla sinistra rivoluzionaria di fare i conti, come mai prima d'ora, con i problemi delle istituzioni, dello Stato, della cosiddetta «democrazia politica», dell'impegno elettorale, etc. Ed è proprio su questo terreno che maturano, in prevalenza, *alleanze*, collegamenti e convergenze.

Si tratta forse del terreno più difficile, più rischioso e infido, sul quale forze sociali e politiche che aspirano a mettere radici, a crescere e a definirsi come blocco sociale anticapitalistico, siano chiamate a misurarsi. Un terreno devastato, in sede teorica e politica, dallo stalinismo e dalla socialdemocrazia, ai quali non è certo sufficiente opporsi - come era uso nel '68 - con la sbrigativa riproposizione di questa o quella citazione di Lenin.

L'analisi lininista sullo Stato, ben più complessa e articolata degli slogan in commercio, se oggi ci appare definitiva entro un orizzonte storico per tanti versi lontano, contiene tuttavia elementi di metodo e di teoria critica da richiamare, non foss'altro che per la testarda e becera insistenza di Lenin sulla necessità della negazione e del superamento degli istituti di democrazia (formale) storicamente espressi dal regime parlamentare borghese, ad opera di nuove e radicalmente diverse espressioni di democrazia proletaria. Elementi da richiamare - dicevo - e soprattutto da approfondire oggi che, di fronte ai rischi di regime, la sinistra rivoluzionaria, dopo le violenze verbali della prima infanzia, sembra tutt'altro che insensibile al fascino di un *revival* neo-liberale e garantista.

Si discute sul serio, e con insistenza sempre maggiore, di «Stato di diritto» e di «democrazia politica»; di «garanzie costituzionali» e di «libertà parlamentari», come obiettivi prioritari e magari come valori permanenti al di sopra della storia, dimenticando le loro radici di classe, e dunque la necessaria *estraneità* ideale, rispetto ad essi, di un blocco sociale rivoluzionario che avanza la pretesa di lottare per una nuova egemonia, per valori nuovi e diversi. Soltanto questa *estraneità*, credo, può consentire di cogliere le cause materiali, di classe, che spingono oggi lo Stato - questo Stato democratico - lungo un processo di trasformazioni e antagonismi di massa. E allora, obiettivo *prioritario* sarà piuttosto la lotta per approfondire e allargare le contraddizioni, per sostenere, organizzare e difendere gli spazi di democrazia reale e di contropotere che la lotta di massa è in grado di conquistare insieme a livelli più alti di coscienza politica anticapitalistica.

Soltanto in questo quadro, che salvaguarda l'autonomia e dunque la possibilità di sviluppo di un'ipotesi politica rivoluzionaria, trova fondamento e ragione la necessità di una difesa conseguente delle libertà e degli istituti di democrazia borghese contro ogni involuzione autoritaria. La salvaguardia, anche a prezzo delle lotte più dure, di questi meccanismi (che l'ideologia dominante ha trasformato in *valori*) ha un senso soltanto se accompagnata dalla consapevolezza di massa della necessità storica di una loro messa in crisi *da sinistra*, e dunque di una lotta per il loro superamento, per una democrazia proletaria intesa come nuova egemonia. Tutto questo se non si vuole restare dolcemente prigionieri nei labirinti del gioco democratico e garantista, riducendosi magari sconvolti ed inermi di fronte ai mostri che nascono e pascolano proprio al riparo di quei labirinti. Il problema non è soltanto di principio: nasce e si ripropone nell'immediato, di fronte a ogni scelta politica; è oggi alla base della crisi di comportamento di ogni aggregazione di nuova sinistra, ne condiziona la tattica e le alleanze, trova un riscontro di massa nello scontro quotidiano.

In questa chiave, la lettura dei fatti degli ultimi mesi conduce a valutazioni contraddittorie: perchè di fronte al rapimento e all'assassinio di Moro la sinistra rivoluzionaria è riuscita, almeno in questo momento, almeno parzialmente, ad esprimere un'autonoma risposta politica di massa (respingendo il clima di *unione sacra* intorno allo Stato; battendosi e isolando nelle sedi di movimento le frange di autonomia, incapaci di esprimere una definitiva condanna del terrorismo; stringendosi in una spontanea manifestazione politica intorno ai due giovani compagni assassinati a Milano; aggregando migliaia di intellettuali e sindacalisti di diverso orientamento intorno a un appello che nel movemtno più acuto della tensione e della repressione rivendicava il diritto di opporsi e dissentire contro il terrorismo e lo Stato di classe), perchè, dicevo, questa stessa sinistra, nella cpagna per i referendum, si è invece banalmente appiattita su posizioni garantiste, accettando parole d'ordine di democrazia generica e muovendosi secondo una logica subalterna che ha portato il fronte dei «sì» ad essere segnato da una egemonia ideologica e politica di tipo radical-socialista?

Non credo di esagerare dicendo che l'occasione di crescita politica e organizzativa che la campagna per l'abolizione della legge Reale offriva alla sinistra rivoluzionaria sia andata, almeno in parte, vanificata per la incapacità di proporre all'interno dello schieramento dei «sì» un proprio autonomo discorso, in grado di andare al di là degli appelli agli *immortali principi*, legando la battaglia del referendum allo scontro di classe, ai bisogni e alle tensioni di massa, a una critica dei limiti e della natura della democrazia formale e delle norme giuridiche che la regolano. Non vorrei sbagliare, ma discorsi del genere non se ne sono ascoltati nelle nostre comparse televisive (faceva effetto vedere i compagni nelle vesti di esegeti della Costituzione e dello Stato di diritto...). Ad eccezione di un paio di articoli di Miniati, in cui si è tentata una correzione a sinistra della rotta, i nostri giornali e i nostri appelli erano lì a suonare il piffero radical-socialista. L'ultimo giorno della campagna referendaria, Rossanda, cervello indiscutibilmente aguzzo, rivedendo le bucce alla nuova sinistra la rimproverava per non essere andata oltre il garantismo e per non aver neppure tentato di affrontare «la reimposizione del rapporto fra norma, lotta di classe e libertà». Considerazioni egrege, arrivate purtroppo a giochi fatti: eppure già dalle primissime battute della campagna referendaria non era difficile intuire l'universo di discorso entro cui la nuova sinistra aveva scelto di muoversi.

La verità è che tutta *l'area* sembra aver valutato distrattamente o con sufficienza o con superficialità il problema politico sollevato dai referendum. Il Pdup, almeno in buona parte del suo gruppo dirigente, considerava i referendum poco meno che una iettatura; bollava come irresponsabile l'ostruzionismo parlamentare, scambiava per un capriccio provocatorio di Marco Pannella quella che in effetti si è dimostrata la più incisiva e rilevante lotta democratica di massa contro i pericoli di una involuzione autoritaria e per la difesa degli istituti di democrazia formale. «Lotta continua» al contrario si è impegnata senza riserve nella campagna per i referendum, intuendone prontamente la portata politica, ma è poi rimasta subalterna all'impostazione radicale e alle tematiche emergenti dall'area democratica e socialista». «Democrazia proletaria» scarsamente impegnata - anche per ragioni oggettive - nella fase della raccolta delle firme, non ha saputo (voluto?) andar oltre il limite democratico-garantista, mantenendo un rigoroso silenzio sul rapporto fra lotta di classe e difesa della democrazia borghese, tra campagna per il «sì» e lotte sociali, e accettando di allinearsi - secondo la vecchia logica delle politiche di alleanza - sulla linea che i settori meno avanzati dello schieramento erano in grado di esprimere.

Insomma, sembra a me che la nuova sinistra sia andata allo scontro priva di un appropriato discorso politico. Non diversamente, del resto, nel 1976 eravamo scivolati verso le elezioni tra polemiche e ridicoli scazzi telefonici, senza aver chiaro il significato della nostra presenza nella campagna elettorale e il ruolo da svolgere all'interno dell'istituto parlamentare. Nessuno stupore, quindi, per le successive vicende, un po' comiche e un po' tristi, del gruppo parlamentare.

Se quel passato è bene riflettere, sul futuro è addirittura indispensabile: destano infatti allarme le proposte emerse anche in questo dibattito sul modo di affrontare le prossime scadenze elettorali politiche e sul ruolo da svolgere in futuro nei confronti delle istituzioni e all'interno dell'istituto parlamentare.

Inutile sottolineare quanto schematici e sbrigativi siano questi appunti, quante implicazioni e mediazioni vi siano trascurate, saltate, e di quanti approfondimenti avrebbe bisogno il discorso appena definito. Ma l'urgenza di riflettere su unproblema essenziale con il quale siamo chiamati a misurarci «da subito», mi ha spinto ad accettare l'invito al dibattito, essendo costretto a trascurare, per forza maggiore, alcuni nessi essenziali al discorso: quelli, *strettissimi* con le lotte operaie e dei nuovi soggetti sociali emergenti; quelli che investono il malessere e il rifiuto dell'intellettuale-massa che opera nelle articolazioni dello Stato e della società civile; quelli più direttamente politici che riguardano il ruolo dei partiti della sinistra storica e soprattutto dei loro gruppi dirigenti all'interno dello Stato etc.

Scontati dunque schematismi e parzialità, mi sembra utile insistere che le giuste osservazioni di Luperini e Bottaccioli «sulla necessaria alleanza dei rivoluzionari con l'ala riformista e democratica » perderebbero significato e validità, se non affrontassimo finalmente e con pazienza i nodi politici, connessi a un rinnovato discorso sullo Stato, sulle sue istituzioni, sul suo ruolo nella società civile e sul nostro modo di farvi fronte. Soltanto da questo discorso può discendere una nuova e coerente politica delle alleanze (potrebbe forse insegnarci qualcosa in merito un vecchio *riformista*), Antonio Gramsci, ma le sue analisi andrebbero aggiornate, confrontate con le nuove realtà), l'elaborazione di obiettivi e parle d'ordine transitorie, e soprattutto una coerente progettualità che ci consente, una buona volta, di smetterla di giocare esclusivamente di rimessa, senza mai aggregarci intorno a una nostra coerente iniziativa politica.

Vale la pena, credo, di organizzare in tempi brevi altre occasioni di confronto.

Lino Del Fra

Sottoscrizione entrata il 28 luglio 1978

Telefonista Sip Milano	L. 4.500
Lavoratori Alfa Romeo di Pioltello (Mi) per la vita del Qdl	110.000
L/S di Fisica Milano	15.000
Sezione Dp Cinisello Balsamo	40.000
Compagno Peppone di Cinisello	10.250
Compagni Lni di Milano	27.000
Compagni della Fiat Mirafiori diTorino (Teo, Orazio e Maria	
Compagni del Pci, Riccardo, Aldo Franco, Nino, Bongiovanni Lucia Lucniana, Gerardo, Pasquale Aletta, Flaviano)	35.000
Giancarlo e Luisa di Torino	25.000
Angela Inglese di Benevento	20.000
Raccolti alla Cisl di Milano	35.000
Sandro Travaglia di Padova	20.000
Tre compagni emigrati di Venezia	15.000
Simone Serner di Firenze	10.000
Lavoratori Clesav di Milano	60.000
Agostino e Rossella di Milano	10.000
Dp di Varese	30.000
Raccolti alla Festa di Dp di Cormano	400.000
Dp di Romano L.	12.000
Totale del giorno	**878.750**
Totale precedente	**11.338.290**
Totale complessivo	**12.270.040**

Domani, sabato, pubblicheremo, una pagina speciale su come si abortisce a Milano curata da compagne del Qdl e di Lc. Vi saranno contenuti gli elenchi che siamo riusciti a ricostruire degli obiettori di coscienza nei maggiori ospedali milanesi e alcune testimonianze di donne che hanno abortito «ai sensi della legge 194».

Anno 5° numero 175 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino